

Regione
Siciliana



Provincia
di Messina



Comune di Barcellona Pozzo di Gotto

Relazione generale

TAVOLA

RL

Marzo 2012

PROGETTISTA
Prof. Arch. Giuseppe Gangemi

COLLABORAZIONE
Arch. Santino Nastasi, Arch. Giovanni Cattafi, Arch. Mario Nastasi



Stralcio catastale 1878

PIANO REGOLATORE GENERALE
Interventi di recupero in zona A Circolare A.R.T.A. - D.R.U. n° 3/2000



Comune di Barcellona Pozzo di Gotto

(Provincia di Messina)

Interventi di recupero in zona A

(ai sensi della Circolare A.R.T.A/D.R.U. n. 3/2000)

Relazione generale

Marzo 2012

1. PREMESSA

Il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto (ME) è dotato di un Piano Regolatore Generale approvato con D.D.G. n. 106 del 08.02.2007.

Il P.R.G. classifica la zona omogenea del centro storico urbano “A.1”, costituita dal nucleo storico dell’abitato e la zona omogenea “A.2” che comprende i centri storici delle antiche frazioni: Calderà, Bruschetto, Oreto, Nasari, Santa Venera, La Gala, San Paolo, Cannistrà, Portosalvo, Centineo, Acquaficara e Femminamorta i cui impianti morfologici, tipologici e di tessuto urbano, e la stessa qualità formale dei manufatti edilizi vanno preservati.

Con deliberazione n. 384 dello 01.08.2001 l’Amministrazione Comunale di Barcellona Pozzo di Gotto ha ritenuto di operare per il riordino del centro storico applicando i criteri e le procedure previste dalla Circolare n. 3/2000 dell’A.R.T.A./D.R.U. prot. 4159 dell’11.07.2000 dedicata allo “aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici” e pertanto, ha conferito apposito incarico al Prof. Arch. Giuseppe Gangemi.

Con tale strumento infatti, come chiaramente evidenziato nella stessa Circolare, possono raggiungersi risultati più rapidi ed efficaci. Coerentemente con tale indirizzo, per avviare a soluzione i problemi connessi alla riqualificazione e valorizzazione della parte più antica del centro storico di Barcellona Pozzo di Gotto, si è proceduto dunque alla redazione dei presenti elaborati relativamente agli “Interventi di recupero in zona A” (nel prosieguo per brevità indicati quale “piano”), redatti secondo i criteri specificati nella Circolare n. 3/2000 dell’Assessorato Territorio ed Ambiente.

Il presente “piano” non costituisce variante al P.R.G. posto che lo stesso prevede già nel suo corpo normativo e regolamentare le necessarie connessioni con il presente strumento urbanistico.

Infatti, entrambi gli artt. 111 e 113 delle Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G. riferiti rispettivamente alla zona “A.1” e “A.2”, al secondo comma così recitano:

«In applicazione della circolare D.R.U. 3/2000 Prot. 4159 dell'11/07/2000 con oggetto "Aggiornamento dei contenuti degli strumenti urbanistici generali e attuativi per il recupero dei centri storici", è previsto l'intervento edilizio diretto, anche con concessione singola attraverso i particolari vincoli e le prescrizioni di intervento specificate negli appositi elaborati denominati "Interventi di recupero della zona A", e allegati al P.R.G.»

E' pertanto di tutta evidenza come il presente "piano" si configuri come elaborazione di completamento del P.R.G. rappresentandone di fatto un allegato di approfondimento e di maggior dettaglio. Gli elaborati relativi agli "Interventi di recupero in zona A", non determinano un nuovo e diverso regime normativo rispetto a quello vigente, ma si occupa di definire un quadro attuativo a partire dalle caratteristiche intrinseche di ciascuna unità edilizia e immediatamente applicabile.

Inoltre, il presente "piano" costituisce approfondimento applicativo delle "Previsione urbanistiche del settore commerciale" (PUSC) approvate con D.Dir. n. 106/DRU/2007 che disciplinano per il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto le attività commerciali relativamente ai tipi d'uso commerciali, agli standard pertinenziali e alle modalità insediative, ai sensi della L.r. n. 28 del 22.12.1999, del D.P.R.S. 11.07.2000 e del D.A. 12.07.2000.

I risultati di tale lavoro, insieme al tentativo di mettere a punto un codice normativo orientato ad un rigoroso rispetto delle caratteristiche morfologiche ed iconologiche del centro storico, ma aperto alle esigenze di rinnovo e adeguamento del patrimonio edilizio agli attuali standard funzionali, costituiscono gli elementi di maggiore interesse della presente elaborazione.

Va inoltre rilevato come il presente "piano", non introduca modifiche ai perimetri delle zone "A.1" e "A.2" così come individuate dal vigente P.R.G. e non preveda alcun incremento della capacità abitativa del centro storico. Pertanto, anche sotto il profilo delle verifiche in materia geologica e idrogeologica, può ritenersi sufficiente l'accertamento effettuato in sede di approvazione del vigente P.R.G. che rinviano al parere a suo tempo rilasciato dall'Ufficio del Genio Civile ai sensi 13 L. 64/1974). D'altra parte il presente piano non modifica le previsioni di aree pubbliche e di uso

pubblico ne il disegno degli isolati e dei comparti urbani così come individuati a suo tempo nel P.R.G. approvato (comprese le modifiche introdotte dal decreto regionale di approvazione) di cui i presenti elaborati rappresentano un mero studio di maggior dettaglio pur mantenendo il suo livello di pianificazione generale ai sensi e per gli effetti della Circolare ARTA/DRU n. 3/2000.

Gli elaborati costitutivi del progetto degli *“Interventi di recupero della zona A”*, sono i seguenti:

A.1a	Inquadramento territoriale. Schemi regionali: nodi di rete, mobilità e aree metropolitane	1:500.000
A.1b	Inquadramento territoriale. Il territorio comunale, il centro storico urbano e i centri storici delle frazioni	1:10.000
A.2a	Stralcio P.R.G.. Zone "A" centro urbano e frazioni	1:2.000
A.2b	Stralcio P.R.G.. Zone "A" centro urbano e frazioni	1:2.000
A.2c	Stralcio P.R.G.. Tavola della legenda	
A.3a	Sviluppo storico dell'insediamento. Repertorio cartografico e iconografico	
A.3b	Sviluppo storico dell'insediamento. Repertorio cartografico e iconografico	
A.3c	Sviluppo storico dell'insediamento. Repertorio fotografico	
A.3d1	Sviluppo storico dell'insediamento. Catastali georeferenziati	1:5.000
A.3d2	Sviluppo storico dell'insediamento. Catastali georeferenziati	1:2.000
A.3e	Sviluppo storico dell'insediamento. Generatori territoriali	1:25.000
A.3f	Sviluppo storico dell'insediamento. Ridisegno del catasto borbonico	1:10.000
A.3g	Sviluppo storico dell'insediamento. Quartieri storici e generatori urbani	1:5.000
A.4a	Classificazione del tessuto edilizio. Ridisegno del catastale	1:2.000
A.4b	Classificazione del tessuto edilizio. Ridisegno del catastale	1:2.000
A.5a	Ricognizione funzionale del tessuto edilizio e del patrimonio storico	1:2.000
A.5b	Ricognizione funzionale del tessuto edilizio e del patrimonio storico	1:2.000
A.6a	Carta della conservazione e delle alterazioni	1:2.000
A.6b	Carta della conservazione e delle alterazioni	1:2.000
A.7a	Carta dello stato d'uso	1:2.000
A.7b	Carta dello stato d'uso	1:2.000
A.8a	Il sistema dei servizi e degli spazi commerciali	1:2.000
A.8b	Il sistema dei servizi e degli spazi commerciali	1:2.000
A.9a	Il regime delle proprietà pubbliche e demaniali	1:2.000
A.9b	Il regime delle proprietà pubbliche e demaniali	1:2.000

Relazione generale

A.10	Quadro della consistenza demografica	1:5.000
P.1a	Planimetria di progetto. Destinazioni urbanistiche e prevalenti destinazioni d'uso	1:2.000
P.1b	Planimetria di progetto. Destinazioni urbanistiche e prevalenti destinazioni d'uso	1:2.000
P.2a	Planimetria di progetto. Classificazione tipologica e modalità di intervento	1:2.000
P.2b	Planimetria di progetto. Classificazione tipologica e modalità di intervento	1:2.000
P.3	Profili e abaco delle tipologie edilizie	varie
P.4a	Abaco degli elementi morfologici del paesaggio urbano. Portali	varie
P.4b	Abaco degli elementi morfologici del paesaggio urbano. Parapetti e ringhiere	varie
P.4c	Abaco degli elementi morfologici del paesaggio urbano. Pavimentazioni stradali	varie
P.4d	Abaco degli elementi morfologici del paesaggio urbano. Intonaci, paramenti murari, tetti ed elementi di decoro	varie
RL	Relazione generale	
NTA	Norme tecniche di attuazione per il recupero del centro storico urbano	

2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

2.1 Descrizione topografica del territorio comunale

L'ambito territoriale di Barcellona Pozzo di Gotto è compreso tra quattro confini naturali: a Nord-Ovest il mare Tirreno; a Nord-Est il Torrente Mela; a Sud-Est il versante tirrenico dei Peloritani; ad Sud-Ovest il Torrente Termini o Patrì. Da osservare che detti limiti, sono in buona parte coincidenti con quelli amministrativi.

Infatti, il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto confina a Nord-Est con i Comuni di Milazzo, Merì e S. Lucia del Mela, a Sud-Ovest con i Comuni di Terme Vigliatore e di Castoreale. A Sud-Est, lungo il versante montuoso, il confine del territorio di Castoreale si unisce a quello di S. Lucia del Mela.

Il centro abitato di Barcellona Pozzo di Gotto dista circa Km 3,00 da Merì e circa Km 5,00 da Terme Vigliatore, i due Comuni più prossimi rispettivamente lato Messina e lato Palermo e che restano collegati per mezzo della S.S. 113 Messina–Palermo. Verso Est il Comune è collegato con la città di Milazzo, dalla quale dista circa Km 9,00, mentre verso Sud è collegato con Castoreale, dal quale dista circa Km. 10, per mezzo della S.P. Barcellona–Castoreale. Per raggiungere Milazzo la via più celere è il lungomare Calderà–Milazzo, ma si può utilizzare anche la S.P. Botteghelle–Milazzo e la S.P. Olivarella–Milazzo, dopo aver percorso un tratto di S.S. 113. Analogamente per raggiungere S. Lucia del Mela si deve prima percorrere un tratto di S.S. 113 e successivamente la S.P. Olivarella – S. Lucia del Mela.

Barcellona Pozzo di Gotto è servita dallo svincolo dell'autostrada A20 ME–PA; questa consente un agevole e rapido collegamento con la città di Messina, che via autostrada dista circa Km 39,00 e con Palermo, distante circa Km 200,00. La Strada Statale 113 attraversa tutto il centro urbano. Altra importante via di collegamento è la ferrovia Messina–Palermo posta a valle della città, in posizione decentrata rispetto al centro urbano.

Il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto è formato, oltre che dal centro urbano, da una serie di frazioni che nel tempo hanno assunto una certa importanza, sia per

l'incremento di abitanti sia per la posizione che esse hanno nell'ambito del territorio comunale. Le più importanti sono:

- a) La Gala, S. Paolo e Cannistrà, limitrofe tra loro, ubicate fra m. 160 e m. 260 s.l.m. Esse sono raggiungibili dal centro urbano attraverso la S.P. Barcellona–S. Paolo, la S. Paolo–Cannistrà e la S. Paolo–La Gala; alle stesse frazioni si giunge anche per mezzo della S.P. S. Venera-La Gala, la quale nel primo tratto costeggia la sponda destra del Torrente Longano;
- b) Acquaficara, ubicata a circa m. 160 s.l.m. è collegata al centro urbano dalla S.P. Barcellona–Castroreale” e diramazione per Acquaficara;
- c) Centineo e Portosalvo, vicine fra loro e ubicate fra m. 60 e m. 100 s.l.m. sono raggiungibili tramite la S.P. Barcellona–Centineo–Portosalvo;
- d) Femminamorta, a circa m. 150 s.l.m. è collegata al centro di Barcellona Pozzo di Gotto attraverso la S.P. Barcellona–Femminamorta che all'altezza della frazione di Oreto, si allaccia alla S.S. 113 Messina–Palermo;
- e) Migliardo, ubicata fra i 500 e 550 m. s.l.m. è la frazione posta a maggior altitudine; il collegamento è assicurato dalla S.P. Barcellona–S. Paolo Gala e derivazione Migliardo;
- f) Acquacalda, (m. 18 s.l.m.) è raggiungibile attraverso la via S. Andrea–Acquacalda;
- g) Oreto (m. 46 s.l.m.) disposta lungo la S.S. 113;
- h) S. Venera, posta a circa m. 82 s.l.m. collegata dalla via destra Longano;
- i) Calderà, frazione costiera disposta lungo la strada litoranea.

2.2 Configurazione orografica e struttura idrografica

La particolare posizione del territorio in esame, che dall'estremo limite meridionale degrada verso il mare Tirreno, conferisce al territorio stesso una configurazione orografica molto varia.

Infatti le quote altimetriche variano da 0,00 m. a 1.180 m. sul livello del mare. Le emergenze geomorfologiche più significative sono: la Rocca Inardo (m. 762), il Pizzo Tribodo (m. 797), il Colle del Re (m. 1.180). Il territorio si estende per circa 58,90 Km² (ettari 5.890) con pendenze variabili dallo 0 al 5 % tra la linea di costa e il tracciato della strada statale 113, tra il 20 e il 40 % nella prima fascia dei rilievi collinari, per superare il 40% in alcuni punti più a Sud, sul crinale dei Peloritani. Queste due ultime zone sono

particolarmente significative non solo per il loro sviluppo altimetrico, ma anche perché costituiscono un articolato sistema orografico connesso alla presenza di alcuni torrenti.

Geologicamente, il territorio del Comune di Barcellona Pozzo di Gotto si può considerare diviso in due parti principali: la parte settentrionale dove si riscontra la presenza di terre appartenenti al Quaternario recente con alluvioni, ghiaie e sabbie marine, sabbie, ghiaie ed argille fluviali. Nella parte centrale e meridionale si riscontrano invece terreni appartenenti al Quaternario: sabbie rossastre e conglomerati cristallini a cemento argilloso e sabbioso.

Oltre ai citati Torrenti Mela e Termini, il territorio è attraversato nella parte centrale da altri due torrenti: il Longano e l'Idria. Questi ultimi nascono dai su indicati rilievi attraverso un intricato sistema di affluenti e diramazioni che isolano e sottolineano i rilievi stessi. I letti di questi torrenti diventano regolari solo alle quote più basse e nella zona pianeggiante. Il regime torrentizio di questi corsi d'acqua fa sì che essi non presentino normalmente portate di un certa entità; divengono invece assai impetuosi nei periodi di maggiore piovosità. Il Torrente Mela nasce a 1.200 m. di altitudine ed ha uno sviluppo di 23 Km. circa. Il Torrente Termini, detto anche Patrì, ha una lunghezza di 24 Km. circa; quest'ultimo ha la caratteristica del letto sassoso più ampio di tutte le fiumare siciliane. Il Torrente Idria, chiamato fino al secolo scorso Lando, nasce dal Pizzo Tribodo, a quota 700 m., ed è lungo circa 12 Km. Dopo 7 Km. attraversa il centro urbano di Pozzo di Gotto. Il Torrente Longano, attraversa il centro urbano segnando il confine storico tra i due centri di Barcellona ad Ovest e di Pozzo di Gotto ad Est. Nasce a quota 860 m., alle falde del Monte Castello di Margi, ha una lunghezza di circa 15 Km. Dopo circa 8 Km. dalla sua origine ha già raccolto tutti i suoi affluenti e perviene nella piana.

Per quanto riguarda la costa, essa ha uno sviluppo di 5,1 Km. tra le foci del Torrente Mela e del Torrente Termini; essa presenta una fascia media di spiaggia larga m. 80.

2.3 Aspetti idrogeologici.

Il Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) di cui al D.L. 180/98 convertito con modifiche con la L. 267/98 e s.m.i. individua il territorio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto con i seguenti Bacini:

- Bacino Idrografico del Torrente Mela (007), approvato con D.P.R.S. del 22 Maggio 2006, G.U.R.S. n. 42 dell'8 Settembre 2006;
- Bacino Idrografico del Torrente Longano (008), dell'Area Territoriale tra i bacini del T.te Mela e del T.te Longano (008a) e dell'Area Territoriale tra i bacini del T.te Longano e del T.te Termini, approvato con D.P.R.S. del 2 Luglio 2007, G.U.R.S. n. 37 del 17 Agosto 2007;
- Bacino Idrografico del Torrente Termini (009), approvato con D.P.R.S. del 7 Ottobre 2005, G.U.R.S. n. 56 del 23 Dicembre 2005.

Tra i "siti di attenzione" individuati nei suindicati Bacini, quelli che interessano direttamente le zone omogenee "A.1" e "A.2" sono i seguenti:

Sigla	Località	Elementi di rischio	Classi di rischio
008-E01	Centro urbano	E4	R1
008-E05	Saia Cappuccini	E4	R2
008-E08	Saia Pantano-Saia Saettone	E3	R4

Analogamente per i medesimi Bacini le "aree di pericolosità geomorfologica" che interessano direttamente le zone omogenee "A.1" e "A.2" sono:

Sigla	Località	Pericolosità	Classi di rischio
008-5BP-001	Chiesa Cappuccini	P2	R1-R2-R4
008-5BP-007	San Paolo	P2	R4
008-5BP-008a	San Paolo	P2	R4
008-5BP-015	La Gala	P2	R4
008-5BP-064	Chiesa Cappuccini	P2	R2
008-5BP-065	Nasari	P2	R2

In tali aree sono applicate le norme di attuazione previste all'art. 12 del Capitolo 11 della Relazione Generale del Piano Stralcio di Bacino, anno 2004, redatto ai sensi dell'art. 17, comma 6 ter, della L. 183/89, dell'art. 1, comma 1, del D.L. 80/98, convertito con modificazioni dalla L. 267/98, e dell'art. 1 bis del D.L. 279/2000, convertito con modificazioni dalla L. 365/2000.

3. ELEMENTI DI STORIA URBANA¹

3.1 Note introduttive.

Le vicende urbanistiche di Barcellona Pozzo di Gotto non sono state sufficientemente considerate né riconosciute nelle loro reali connotazioni insediative dalla storiografia municipale, favorendo di fatto una sottovalutazione dei caratteri morfologici e architettonici dell'impianto e dei modelli culturali da cui tale impianto deriva.

La difficoltà a comprendere i valori progettuali di tessuti insediativi non riconducibili entro schemi geometrici di matrice classica ha portato a considerare, secondo la più diffusa tradizione ottocentesca, l'abitato con strade curvilinee e con una articolata ramificazione viaria come prodotto di un processo insediativo casuale e privo di una qualsivoglia intenzionalità formale.

“... ne risulta che questa città altro non è che un aggregato successivo e disordinato di case, di strade mal tracciate, perché hanno ricevuto dal caso il loro ingrandimento e la loro disposizione.” (Cavallaro); *“... mentre il paese a poco a poco, più per bisogno naturale che per cura propria dei cittadini, si è ingrandito in strade e discreti edifici.”* (Di Benedetto); *“... in, quel tempo Barcellona si presentava come un grosso agglomerato rurale che rispecchiava le sue recenti origini, dettate più dall'improvvisazione, anziché da un piano organico ... La prima arteria di Barcellona diede vita all'abitato che venne disposto secondo un andamento capriccioso, non essendovi in, quelle persone che costruivano un interesse estetico–urbanistico.”* (Cassata).

L'apparente mancanza di riconoscibili e qualificate radici storico–culturali ha ingenerato nella popolazione di Barcellona il diffuso convincimento di abitare un luogo senza identità e senza qualità urbane, nel quale andava ricostruito il senso della città mediante nuove spazialità e adeguati linguaggi «moderni». L'abbattimento o l'abbandono

¹ Estratto dalla Relazione generale del P.R.G. approvato con D.Dir. 8 Febbraio 2007.

di pregevoli strutture architettoniche, lo spostamento di capisaldi storici dell'impianto insediativo, lo sventramento di antichi tessuti residenziali sembrava pertanto essere ancora ieri strada obbligata per la riqualificazione urbanistica della città.

L'opera di recupero dei valori storici e architettonici della città e del territorio barcellonese avviata in questi ultimi anni da studiosi e associazioni culturali locali ha rimesso in discussione la genesi dei processi insediativi e con esse la ridefinizione degli antichi abitati e la loro evoluzione nel corso degli secoli. Si è sviluppato così una coscienza nuova, capace di ricostruire, sulla base di approfondite analisi storicistiche, quella "ritrovata" identità le cui tracce sono perfettamente riconoscibili nella odierna struttura urbanistica.

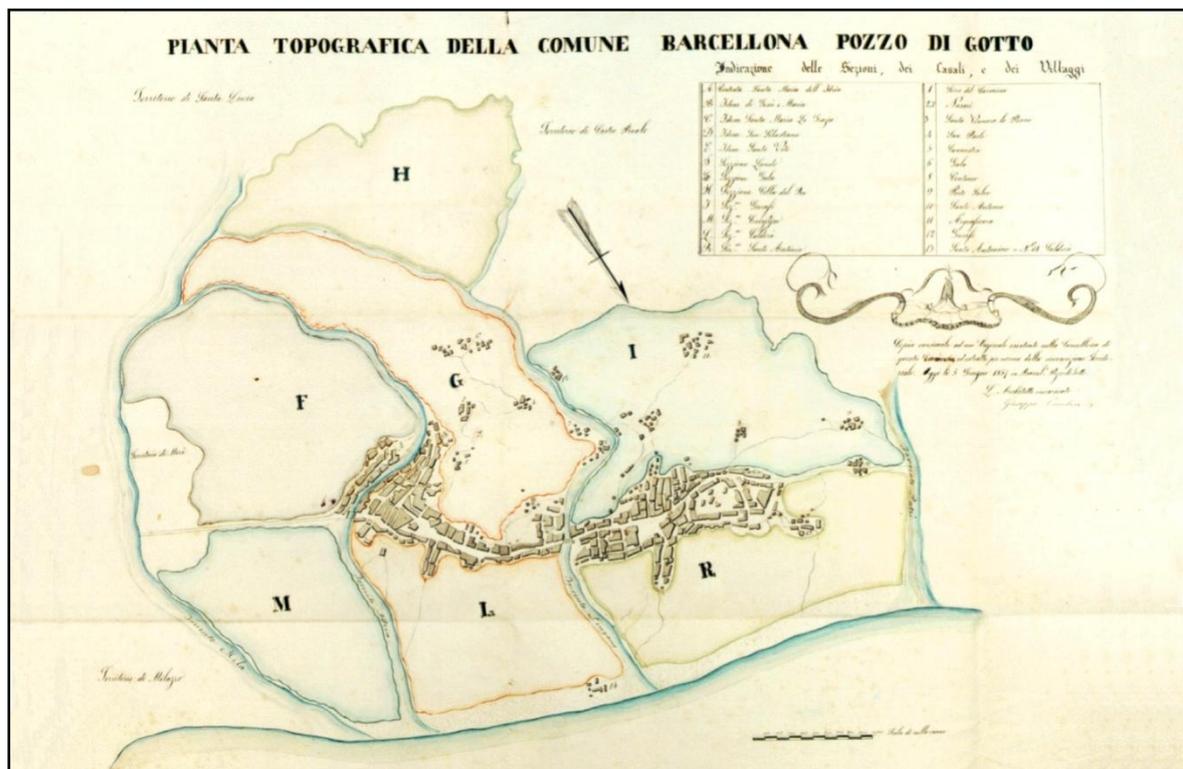


Fig. 1 Pianta topografica della Comune (di) Barcellona Pozzo di Gotto, Arch. G. Cambria (1857)

La "Pianta Topografica della Comune (di) Barcellona Pozzo di Gotto", redatta nel 1857 dall'architetto incaricato Giuseppe Cambria, resta a tutt'oggi la più antica rappresentazione planimetrica del territorio comunale, con la sua articolazione in contrade e casali, e la più attendibile riproduzione dell'impianto insediativo dell'abitato

riferibile alla prima metà dell'Ottocento. Contenuta in un fascicolo di lettere e di documenti cartografici manoscritti, riguardante la riforma dei territori soggetti a diritti promiscui ed usi civici, è simile ad un'altra pianta, meno precisa e affidabile, riprodotta in quegli stessi anni '50 nell'ambito del progetto di riforma fiscale avviato con la programmazione del Nuovo Catasto siciliano. Entrambe sono copie di un originale cartografico - andato perduto - conservato nella locale Cancelleria municipale e predisposto, presumibilmente alla fine degli anni '30, in risposta al decreto di riforma delle Circoscrizioni Territoriali, una delle prime e più incisive iniziative riformiste, emanato nel 1829 nel quadro di quell'ambizioso progetto di rinnovamento delle strutture amministrative del territorio che ha segnato, da Ferdinando I a Francesco II, gli ultimi quarant'anni di governo borbonico in Sicilia.

Ai principi che hanno guidato il varo della riforma delle Circoscrizioni si deve pochi anni dopo l'atto di fondazione dell'attuale territorio barcellonese: il decreto, cioè, di unificazione in un solo comune dei due municipi limitrofi di Pozzo di Gotto e di Barcellona, i cui abitati si erano andati estendendo, quasi in continuità, lungo la via consolare rispettivamente sulla sponda destra e sulla sponda sinistra del Torrente Longano.

Due dei principali criteri valutativi indicati dal Regolamento di attuazione della riforma riguardavano infatti un'adeguata estensione della superficie comunale e l'ubicazione della sede amministrativa quanto più possibile al "centro" rispetto al territorio abitato. Criteri, questi, che venivano perfettamente attuati dal Regio Decreto, emesso da Ferdinando II nel 1835 e divenuto esecutivo il 1 giugno 1836, con il quale si sanciva la costituzione del nuovo Comune di Barcellona Pozzo di Gotto la cui superficie, composta dall'unione delle due precedenti circoscrizioni territoriali, risultava essere la più grande tra i comuni della Provincia di Messina.

Benché si tratti, dunque, di un municipio formatosi amministrativamente in età moderna, la genesi di Barcellona Pozzo di Gotto, nelle sue premesse storiche e culturali, è tuttavia maturata a lungo nei secoli medievali, durante i quali il territorio si era andato via configurando e strutturando nelle sue peculiari caratteristiche insediative. Sino al XVII secolo il letto del Torrente Longano segnava il confine tra i territori comunali di Milazzo e di Castoreale, di cui in origine i due casali di Pozzo di Gotto e di Barcellona,

costituitisi tra XV e XVI secolo, facevano rispettivamente parte: sui declivi collinari e nella fertile pianura circostante, solcata oltre che dal Longano dai torrenti Mela, Idria e Patri, altri borghi e casali si erano andati formando a partire dall'Alto Medioevo.

3.2 Origine e formazione dell'abitato.

Se la presenza di sedi umane sul territorio è testimoniata già in età neolitica dai ritrovamenti di tombe sicule e di altri materiali archeologici dell'età del bronzo e del ferro (collina Oliveto di Pozzo di Gotto, contrada Maloto, Mortellito, Monte S. Onofrio e altre località), è in età medievale che si determinano le condizioni per la formazione della odierna armatura abitativa caratterizzata da una fitta trama di villaggi e agglomerati rurali diffusa su una vasta superficie.

Sulle prime pendici collinari si forma nel VII secolo il casale di Centineo e probabilmente anche l'abitato di Gala, le cui origini bizantine sono testimoniate dalla permanenza di alcune tracce significative; ma è tra il IX e il X secolo che il territorio è fatto oggetto di una profonda ristrutturazione e, frazionato in piccole proprietà, viene sfruttato intensamente attraverso i metodi e le tecniche della riconversione agricola messa in atto dagli Arabi.

Alla cultura islamica è debitrice gran parte del sistema infrastrutturale rurale, dai bagli alle norie alle senie, presenti ancora oggi sul territorio, come pure della rete insediativa incardinata lungo i corsi d'acqua e in prossimità delle sorgenti. I villaggi di Gurafi, Nasari, Acquaficara, i casali di S. Venera, Portosalvo sorgono in questo periodo e recano nella loro articolazione i segni di una cultura urbanistica che in età medievale si trasmette senza sostanziali varianti dalla campagna alla città, caratterizzando in eguale misura i grandi centri (Castroreale, Milazzo) e i piccoli borghi.

Il labirintico tessuto viario ramificato in vicoli ciechi e cortili, lungi dall'essere casuale e spontaneo, diviene il modello insediativo funzionale ad una economia rurale e ancora molti secoli dopo la cacciata degli Arabi impronterà l'urbanistica degli insediamenti del territorio.

I Normanni e più tardi gli Aragonesi consolidano questa struttura e la riorganizzazione promovendo la fondazione e il restauro di numerose chiese di rito greco,

favoriti dalla presenza in quelle contrade di cenobi basiliani risalenti al VI–VII secolo d.C.: S. Maria della Visitazione a Centineo, ritenuto il più antico edificio di culto del territorio, S. Maria di Nasari nell’omonimo borgo. S. Maria del Piliere ad Acquaficara, S. Maria dell’Itria a Lando. E ancora, S. Maria di Portosalvo, S. Venera del Bosco, S. Nicola a Gurafi e, soprattutto, S. Maria Maggiore di Gala, tra i più antichi monasteri basiliani e, in età medievale, principale centro di cultura del territorio.

Castelli, monasteri, bagli, tonnare, torri di difesa formano con i centri abitati i caposaldi di un sistema insediativo frutto di un processo intenso e coerente con le vicende storiche e i modelli territoriali medievali.

Altri nuclei abitati si formano tra Tardomedioevo ed Età Moderna e, tra questi, il casale di Pozzo di Gotto, in territorio di Milazzo, e il casale di Barcellona, in territorio di Castoreale, sorti lungo la via Consolare sulle sponde orientale ed occidentale del Torrente Longano. Sulla loro origine le fonti storiografiche offrono sufficienti elementi per collocarne il periodo intorno alla seconda metà del XV secolo. Il successivo sviluppo e il ruolo centrale assunto dai due abitati sono influenzati dal loro rapporto con l’asse viario territoriale e dal facile collegamento con il mare.

La tradizione attribuisce il toponimo “*Puteus Gothi*” a Nicolò Goto, messinese che, stabilitosi in quella contrada del territorio di Milazzo presso la sponda destra del Longano, nel 1463 vi avrebbe impiantato un pozzo per uso agricolo. Il sito si popola rapidamente: la chiesa di S. Vito è citata in documenti del 1472 e i riveli del 1591 descrivono un abitato con numerose contrade oltre Pozzo di Goto, tra cui Panteini, Potighelli, Garrisi, S. Leonardo.

Nel 1571 i Pozzogottesesi ottengono dal Tribunale del Real Patrimonio il riconoscimento di poter eleggere, secondo un diritto acquisito da tempo, il cappellano della chiesa di S. Vito, primo atto del processo di lento distacco da Milazzo, sancito più tardi, nel 1639, con contratto vicereale sottoscritto da Filippo IV al prezzo di 20.000 scudi. Con l’autonomia Pozzo di Gotto acquista il titolo di città libera e reale e il privilegio di avere un deputato al Parlamento siciliano.

Per l'atto di divisione del territorio con Milazzo, Pozzo di Gotto ottiene in dotazione sette piccoli villaggi: S. Andrea, Pagano, Calderà, La Torretta (poi restituito a Milazzo), Loreto, Femmina Morta, Serro Carmine.

Questi avvenimenti provocano una improvvisa e rapida espansione della città e l'abitato di Pozzo di Gotto si struttura secondo un progetto organico lungo la curvilinea via Consolare, in qualche parte rettificata e allargata, e perpendicolarmente lungo la via del Risorgimento; qui si realizza un rigoroso impianto di concezione classica, composto di un largo asse rettilineo intersecato ortogonalmente da un sistema di vie secondarie, nel solco delle più aggiornate teorie urbanistiche cinque-seicentesche, applicate in Sicilia in un centinaio di nuove fondazioni rurali.

Al centro dell'abitato, in prossimità dell'incrocio fra le due strade principali, è posta la nuova chiesa Madre, dedicata a S. Maria Assunta, innalzata secondo le fonti nel 1642,



Fig. 2 Carta dello Schmettau (1721)

all'indomani dell'autonomia, ma ancora in costruzione secondo Vito Amico a metà Settecento. La sua collocazione sul fondale della via Consolare che si apre a ventaglio sulla facciata architettonica per poi biforcarsi ai lati dell'edificio risente di quella ricerca scenografica che sempre più caratterizza la composizione degli spazi rinascimentali e barocchi. E' questo forse l'episodio più significativo dell'urbanistica di Pozzo di Gotto che, pur nella totale assenza di dettagli, traduce in termini "moderni" soluzioni spaziali profondamente radicati nella tradizione insediativa medievale.

A questa tradizione si richiama con forza l'impianto di Barcellona, il casale sorto sulla sponda sinistra del Longano in territorio di Castoreale, il cui nome "*Barsalona*" è probabile sia stato attribuito dagli Spagnoli. Come contrada compresa nel feudo di Nasari è citata in un documento del 1522 mentre un atto notarile del 1595 menziona il "casale di Barsalona" e la chiesa di S. Sebastiano è data esistente nel 1592. Nei riveli del 1591 è riportata una consistente presenza di case terrane, il cui numero risulta triplicato nei riveli del 1616. La struttura urbana di Barcellona si definisce quindi tra '500 e '600 e il suo impianto, innestandosi sull'incrocio tra la via Consolare Messina-Palermo e la strada di collegamento Castoreale-Milazzo, sviluppa un modello urbanistico tra i più diffusi nella storia insediativa, la *croce di strade* che, nella variante con strade curvilinee, diviene un archetipo dell'urbanistica medievale.

Il tracciato sinuoso delle strade con andamento alterno di curve e controcurve si contrappone nel lessico urbanistico alla assialità della strada rettilinea e a Barcellona esso va considerato come una delle componenti progettuali più caratterizzante l'architettura della città. Lo spazio fluido e mutevole di via del Corso e via Umberto I è scandito sui fianchi da frammenti di altri spazi che nel percorso mostrano la trama articolata del tessuto urbanistico di tradizione medievale. Ma è piazza S. Sebastiano, aperta contemporaneamente al centro della croce di strade, che sviluppa al massimo, prima della demolizione della chiesa, alcuni moduli del repertorio linguistico medievale con qualche richiamo a soluzioni scenografiche "moderne". La posizione di spigolo - e quindi con veduta tridimensionale - della chiesa di S. Sebastiano, rispetto alle direzioni di percorrenza delle due strade a croce, si combinava con lo sviluppo trapezoidale della piazza generato dal taglio diagonale di via Mandanici e l'impianto compositivo creava singolari prospettive spaziali.

Nel corso del XVIII secolo il casale di Barcellona cresce rapidamente in seguito al trasferimento di molte famiglie di Castoreale e dei paesi vicini, attratte nel nuovo sito dalle facilità delle comunicazioni e dalla vicinanza con il mare. L'impianto si espande in particolare lungo la via Consolare in direzione di Pozzo di Gotto col quale l'abitato viene quasi a congiungersi.

Lo sviluppo e la crescita d'importanza del nuovo centro spinge nei primi anni dell'Ottocento i Barcellonaesi, come due secoli prima i Pozzogottesi, a rivendicare un'autonomia amministrativa che viene deliberata dal Parlamento siciliano nel 1815 e sancita da Ferdinando I nel 1823. Per l'atto di divisione del territorio con Castoreale, a Barcellona vengono assegnati i seguenti villaggi: Cannistrà, S. Paolo, Mortellito, S. Venera, Nasari, Acquaficara, Gurafi, Centineo e La Gala.

3.3 Unificazione del territorio e primi piani di sviluppo. La via Operai.

Dodici anni dopo, nell'ambito, come già detto, della riforma delle Circoscrizioni Territoriali, con il Real Decreto del 1836 i due comuni di Barcellona e di Pozzo di Gotto si unificano assumendo l'attuale denominazione. Con l'autonomia prima e l'unificazione poi la città ebbe uno sviluppo consistente e disordinato: l'edificazione si andò concentrando lungo la principale via di attraversamento dell'abitato, la via del Corso, e

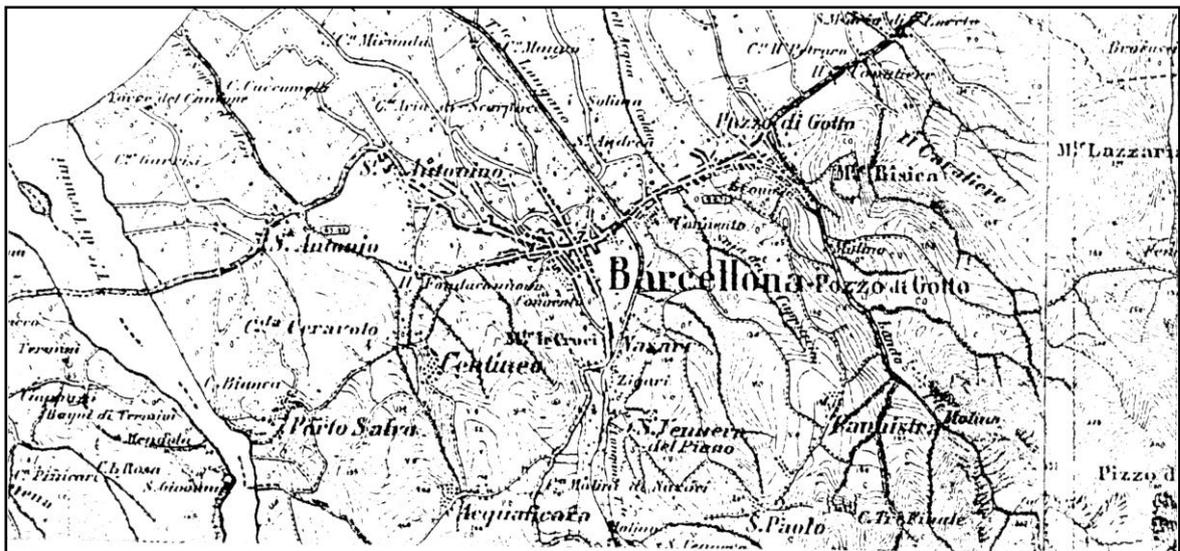


Fig. 3 Planimetria I.G.M. (1872)

nelle aree limitrofe, investendo anche i terreni in prossimità del Torrente Longano e coprendo per intero quei vuoti che ancora separavano fisicamente i due nuclei dell'originaria formazione.

E' tuttavia dopo l'Unità d'Italia che Barcellona Pozzo di Gotto comincia ad operare scelte di politica urbanistica *ante litteram*, i cui effetti, combinati con una rigorosa e ambiziosa programmazione delle infrastrutture e dei servizi pubblici, condizioneranno profondamente la successiva attività di pianificazione e lasceranno un segno indelebile nell'immagine della città. Nel solco della nuova cultura urbanistica, avviata in Sicilia dalle riforme ferdinandee, il governo municipale, nel 1862, istituisce la Commissione degli Edili dotandosi così, tra le prime città della Provincia, di un moderno strumento di controllo comunale dell'attività edilizia.

L'opera che più d'ogni altra interpreta lo spirito e il clima culturale che investe Barcellona Pozzo di Gotto all'indomani del 1860 è la via Operai, un asse viario ampio e rettilineo, lungo 1800 metri, aperto a Nord dell'abitato con l'obiettivo di orientare e regolarizzare l'espansione della città e fornirla al tempo stesso di una più moderna e decorosa via di attraversamento alternativa al Corso.

La proposta della "strada nuova", progettata da G. Cavallaro nel 1861 - lo stesso anno della sua nomina di Architetto del Comune e denominata in questa prima fase *Strada di S. Giovanni in linea retta al ponte Idria*, - viene presentata e discussa in Consiglio Comunale nella seduta n.10 del 1862 senza tuttavia raggiungere l'esito sperato. Considerato eccessivamente oneroso e impegnativo, il progetto viene infatti respinto con 12 voti contrari e 9 a favore: un verdetto che non intacca minimamente il valore e il significato di un'opera che rappresenta, nel panorama siciliano, una precoce iniziativa di programmazione dello sviluppo edilizio e una delle più avanzate espressioni della cultura urbanistica del tempo.

Ripreso dalla municipalità sei anni più tardi, a seguito delle agitazioni degli operai edili - che per mancanza di lavoro scesero in piazza minacciando di dar fuoco alla casa comunale - con delibera n.36 del 1868 Cavallaro viene incaricato di redigere uno stralcio del suo precedente progetto, limitatamente al primo tratto della strada. Presentato in consiglio comunale nella seduta del 14 marzo 1869, il progetto-stralcio, denominato

Piano particolareggiato della strada S. Giovanni–Longano, viene approvato a maggioranza dando così il via ai lavori di costruzione del nuovo asse viario, al quale è dato il nome di via Operai (o Operaia) in riconoscimento della classe di lavoratori che l’aveva tenacemente sollecitato. Nelle mappe del Catasto urbano del 1878, appena nove anni dopo l’inizio delle operazioni di sventramento, il tracciato è rilevato in tutta la sua lunghezza e mostra alcune varianti rispetto alla situazione odierna. La strada, larga 14 metri e lunga poco più di mezzo chilometro, univa il quadrangolare piano dell’Erba (piazza F. Crispi) con la sponda sinistra del Torrente Longano, intervallando nel suo percorso altre due piazze, una ottagonale e l’altra rettangolare. L’ampiezza di queste, uguale per tutte e tre, costituiva l’unità di misura per la costruzione della lunga arteria, i cui tratti viari di raccordo tra le piazze, di lunghezze differenti ma tra loro proporzionate, rispettavano lo stesso modulo secondo il rapporto crescente 2, 3, 5.

Due aspetti emergono con forza nel documento allegato al progetto - oggi disperso - di Cavallaro. Il bisogno di una modernizzazione che è insieme civile, sociale ed economica e che porta, per necessità culturali, a rinnegare tutto ciò che è arcaico o antico. La descrizione che di Barcellona fa l’architetto comunale contiene un duro giudizio, negativo e senza appello, dell’impianto storico del centro urbano, di impronta tardo-medievale, il cui tessuto viario, caratterizzato da strade tortuose e vie strette e senza uscita, non consentirebbe una ordinata e moderna vita civile, secondo il pensiero ottocentesco: *“il caseggiato che forma l’abitato del Comune è irregolare e non forma che una linea serpeggiante, per cui è necessario accettare il progetto di una linea retta”*.

L’altro aspetto è il valore della programmazione come strumento necessario allo sviluppo urbanistico. Il suo ragionamento sul tracciato della strada diritta, come momento iniziale di un processo di ampliamento della città e di abbellimento che dovrà confrontarsi e verificarsi *“sopra una pianta ragionata”*, è stato interpretato come una idea di piano regolatore *in nuce*, un archetipo di pianificazione urbana.

3.4 Regolamenti edilizi e d’igiene.

Un primo strumento normativo per regolamentare l’attività edilizia, da affiancare al Piano d’Arte del Cavallaro e supportare la neo-istituita Commissione degli Edili, viene elaborato dalla Giunta municipale nel luglio 1870 e approvato dal Consiglio Comunale

con delibera n.17 dello stesso anno. Composto da 39 articoli, ridotti a 33 nel 1879, il Regolamento Edilizio affronta e disciplina la pratica edificatoria sotto i molteplici aspetti costruttivi e urbanistici. I primi cinque articoli, di natura amministrativa, orientano l'operato della Commissione; gli articoli dal n. 8 al n. 17 e dal n. 26 al n. 29 regolano gli obblighi dei proprietari nei riguardi delle nuove strade e delle rettifiche di quelle esistenti, con particolare attenzione ai cornicioni di coronamento delle facciate, agli impianti pluviali e alla manutenzione e coloritura degli edifici. Gli articoli n. 20 e 21 riguardano la sistemazione e la pavimentazione di pubbliche vie e piazze e la rimozione degli sporti, con la dovuta attenzione alla libera circolazione.

Alcuni anni dopo, il Ministero dei Lavori Pubblici esorta il Comune, con lettera prefettizia del 29 luglio 1892, ad integrare il testo del Regolamento con quattro nuovi articoli concernenti il restauro degli edifici di pregio storico e artistico presenti sul territorio: in particolare, negli articoli n. 34 e 35 sono esposte le procedure da seguire in caso di interventi su edifici tutelati e nei restanti due articoli le modalità per la loro identificazione e le pene previste per i trasgressori.

Al Regolamento Edilizio si affianca, qualche anno dopo, il Regolamento di Igiene, approvato dal Consiglio Comunale con delibera n. 54 del 1875. Nella versione definitiva il testo consta di quarantaquattro articoli racchiusi in undici capitoli, di cui i capp. I, II, III e IV rivestono notevole interesse urbanistico. Essi trattano della tutela della salute pubblica in relazione alla localizzazione delle attività considerate inquinanti o pericolose, come quelle legate all'allevamento degli animali -ai residui delle stalle, in primo luogo -e alla macerazione del lino e della canapa. Un'attenzione particolare è rivolta al trattamento dei liquami fognari e alle attività di espurgo delle latrine e dei pozzi neri; precise norme regolano infine la idoneità dei servizi igienici, obbligatori in tutti i fabbricati, e la perfetta aerazione dei locali pubblici e privati, e delle scuole in special modo.

3.5 Opere pubbliche e attrezzature di servizio.

Il forte incremento demografico - nel primo decennio dopo l'Unità d'Italia la popolazione di Barcellona Pozzo di Gotto supera i 20.000 abitanti - e un crescente bisogno di servizi pubblici adeguati allo sviluppo civile e sociale della cittadinanza sollecita la municipalità, nel corso della seconda metà dell'Ottocento, a dotarsi di

attrezzature vengono organizzate in altri complessi requisiti: l'ospedale civico nell'ex convento di Santa Maria del Carmine, il carcere mandamentale e la caserma dei Carabinieri nell'ex convento dei Padri Cappuccini.

Il Teatro comunale viene invece costruito ex-novo e può considerarsi la prima grande opera pubblica realizzata dopo l'unificazione dei due comuni. Inaugurato nel 1847 e dedicato qualche anno dopo al musicista Placido Mandanici si presentava nel canonico impianto a ferro di cavallo con quattro file di palchi sovrapposti, due palchi di proscenio e ampio palcoscenico. Considerato tra i più belli della Provincia è oggetto di ripetuti interventi: viene dapprima ingrandito e in parte trasformato; quindi, totalmente ristrutturato dall'ingegnere Antonino Busacca cui si deve la facciata proto-razionalista del 1934, danneggiato da un incendio viene demolito nel 1972.

All'architetto comunale Giuseppe Cavallaro si deve invece il progetto del cimitero, redatto nel 1870, il cui impianto, articolato naturalisticamente lungo il pendio di una collina, esprime sapientemente, con un linguaggio neoclassico e post-romantico, la cultura architettonica del tempo. Inaugurato nel 1877 viene poco dopo ampliato, una prima volta nel 1896 e successivamente nel 1924.

L'opera tuttavia più impegnativa e dalle ricadute imprevedibili sul futuro sviluppo della città e del territorio è senza dubbio la costruzione della linea ferrata e dei relativi fabbricati. La vicenda si trascina per un lungo arco di tempo, a partire dal 1869, creando profondi contrasti tra i cittadini divisi dapprima sulla scelta del tracciato e poi, dal 1880, sull'ubicazione dell'edificio della stazione. Sebbene il tronco ferroviario Messina-Barcellona venga inaugurato nel 1890, bisogna attendere il 1908 per vedere ultimato l'edificio della stazione, mentre ulteriori lavori di ampliamento e potenziamento delle strutture edilizie e dei servizi, avviati nel 1920, si protrarranno sino al 1948.

Contemporaneamente, nello stesso anno 1890, si inaugura anche la linea tranviaria Barcellona - Messina, deliberata tre anni prima con grande entusiasmo popolare e realizzata e gestita dalla Società Anonima dei Tramway Siciliani. Nonostante sia utilizzata da un alto numero di cittadini, problemi di gestione e alti costi di manutenzione costringono la società belga già nel 1896 a ridurre le corse giornaliere e più tardi, nel 1928, a sopprimerne il servizio.

3.6 Il Piano regolatore Cutrufelli/Lo Presti (1911-1925).

Agli inizi del '900 l'indirizzo impresso da Giuseppe Cavallaro allo sviluppo di Barcellona Pozzo di Gotto deve fare i conti con la difficoltà dell'Amministrazione municipale a compiere scelte coraggiose in campo urbanistico - bloccata da deficit di bilancio e interessi campanilistici e corporativi - e con la nuova realtà territoriale venutasi a creare con il passaggio della linea ferrata a Nord dell'abitato, verso mare. E tuttavia, la necessità di una crescita ordinata e opportunamente indirizzata, avvertita all'indomani dei drammatici eventi sismici del 1894 e, ancor più, del 1908 -la legge 12 del 1909 include Barcellona Pozzo di Gotto nell'elenco delle città danneggiate -e incentivata dalla emanazione di speciali normative per la predisposizione di idonei strumenti urbanistici, spinge l'Amministrazione, con delibera n. 159 del 1911, ad affidare agli ingegneri Rosario Cutrufelli ed Emerico Lo Presti l'incarico di redigere il primo Piano Regolatore.

Il progetto, approvato dal Consiglio Comunale cinque anni dopo, nel 1916, riprende l'idea dell'espansione a Nord dell'abitato che fu del Cavallaro, la cui via Operai, con le piazze ottagonale e rettangolare, costituisce un ideale palinsesto sul quale organizzare e sviluppare il nuovo tessuto insediativo. Per un Comune che conta 25.000 abitanti, di cui 16.500 nel solo centro urbano, il piano prevede di aumentare da 26 mq a 40 mq la superficie pro-capite disponibile, incrementando da 450.000 mq a 800.00 mq l'estensione totale dell'aggregato urbano.

Si vengono a creare così: 11 isolati a Nord della ferrovia per una superficie complessiva di 185.000 mq; 2 isolati attraversati dalla ferrovia coprenti un'area di 22.000 mq; 4 isolati attorno alla nuova piazza Picardi della superficie totale di 42.000 mq; 2 isolati tra le vie Regina Margherita e Regina Elena della superficie di 13.000 mq; 1 isolato tra le vie Cadorna e Re Riccardo di 8.000 mq; 9 isolati nel versante Pozzo di Gotto, a valle della via Operai, della superficie totale di 110.000 mq. L'area coperta dei fabbricati aumenta così da 215.000 mq a 650.000 mq, nel pieno rispetto delle previsioni demografiche.

Il progetto, approvato dal Consiglio Comunale, viene esaminato nel 1920 dal Delegato tecnico del Ministero dei Lavori Pubblici il quale chiede di apportare diverse modifiche; nel frattempo, con delibera n. 69 del 1922, l'Amministrazione municipale

predispone uno *Stralcio del piano regolatore delle opere più importanti ed urgenti da fare eseguire all'Unione Edilizia Nazionale* che prevede consistenti lavori di prolungamento, lastricatura e sistemazione delle più importanti strade cittadine. Tuttavia il progetto, sebbene modificato, non verrà autorizzato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici: considerati troppo grandi i perimetri degli isolati e inadeguate le aree destinate all'espansione, con parere del 27 novembre 1925 vengono bocciate sia le modifiche che la stessa impostazione del Piano, *“considerando... che ... non appare assolutamente indispensabile l'ampliamento a valle della Ferrovia tanto più che dev'essere ristudiato completamente, per cui sarà opportuno dare la precedenza alle altre zone a Monte e di rimandare l'esecuzione della zona di ampliamento a valle della ferrovia a quando ne sarà dimostrata la assoluta necessità ...”*

3.7 Il Piano regolatore Pagano/Orlando (1926-1935).

Nel 1926 gli ingegneri Armando Pagano e Renato Orlando, incaricati dall'Amministrazione Comunale, redigeranno un nuovo strumento urbanistico attenendosi alle modifiche e alle “riduzioni” suggerite. Adottato con delibera consiliare n. 174 del 1931 e approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 24 aprile 1935, il nuovo Piano concentra gli interventi in due aree ricadenti nella sezione di Barcellona, tra la stazione ferroviaria, il Corso e il Torrente Longano - sovrapponendosi in parte al tessuto esistente - e trascurando l'intera sezione di Pozzo di Gotto. Pur considerando la limitata estensione dell'intervento e i vincoli imposti dalla legislazione vigente, il progetto mostra i prodromi di una nuova fase urbanistica in cui i modelli culturali propri dell'Ottocento e del primo Novecento entrano in conflitto con il disegno della città storica.

Il razionalismo urbanistico semplifica i caratteri progettuali dello spazio della città e la ricerca di qualità e valori architettonici moderni si fa sempre più esasperante e spinge alla distruzione dell'antico.

Il nuovo Piano regolatore rispecchia fedelmente questa impostazione culturale e, fondato sul trasferimento delle centralità architettoniche e sulla cancellazione dei segni del passato, ha i suoi punti di forza nella griglia di strade parallele e ortogonali che attraversano la città storica, nello spostamento di sito della Matrice e nella demolizione della chiesa di S. Sebastiano con l'allargamento della piazza antistante.

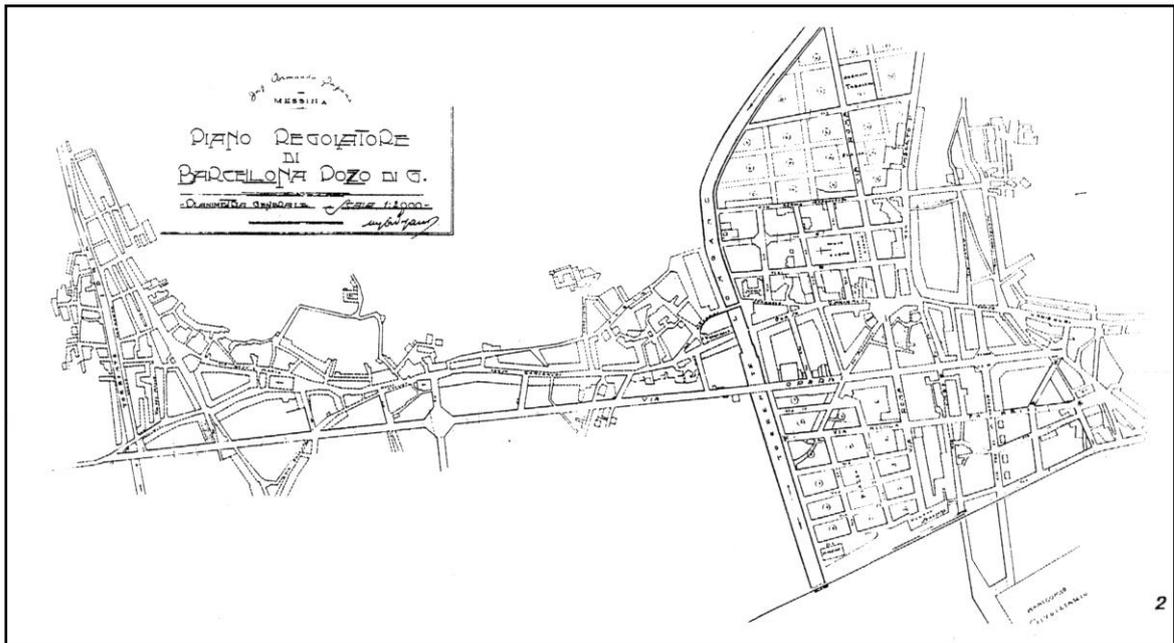


Fig. 5 Piano Regolatore Pagano - Orlando (1926 – 1935)

Nelle maglie di questo rinnovamento dello spazio urbano si inserisce, nel primo quarto del secolo, l'opera dei professionisti locali che mostrano, nella maggior parte delle loro opere, di avere compreso la lezione del modernismo, espresso a Barcellona in progetti di alta qualità, ma anche di sapere adoperare un maturo linguaggio tardo-neoclassico senza rinunciare a qualche accenno razionalista. Dominano, fra architetti, ingegneri agronomi e geometri, alcune figure professionali, quali S. Dauccia, L. Passalacqua, R. Salvo, e in particolare L. Zancla, la cui abilità nel modellare un personale lessico architettonico gli consente di adeguarsi alle diverse esigenze del progetto, toccando il primato della produzione edilizia barcellonese. Figura d'eccezione G. Ravidà, che con il celebre villino Foti va annoverato tra i più attenti interpreti del Liberty italiano, anche se non conosciamo l'intera sua produzione architettonica.

3.8 Dal Piano di Ricostruzione al P.R.G. Bonafede/Carrozza (1963-1979).

Danneggiata dai bombardamenti durante l'ultimo conflitto mondiale la città viene interessata, nell'immediato dopoguerra, da iniziative di sviluppo economico e urbanistico che vanno ad affiancarsi agli interventi, ancora da realizzarsi, del vigente piano Pagano e



Fig. 6 Piano di Ricostruzione (1953)

Orlando. Scaduti però i termini previsti per la sua attuazione, l'Amministrazione Comunale incarica, nel 1953, l'architetto Vincenzo Pantano e successivamente, nel 1956, gli ingegneri Antonino Busacca e Mario Columba di redigere il Piano di Ricostruzione della città, con il duplice scopo di risanare le aree sconvolte dagli eventi bellici e riconnettere il tessuto edilizio lacerato, riorganizzandolo con nuovi tracciati viari.

Nel 1961 gli stessi progettisti vengono incaricati di elaborare un nuovo Piano Regolatore mentre, per ottemperare agli obblighi imposti dalle leggi, nelle more, il Comune fa predisporre dal proprio ufficio tecnico un Programma di Fabbricazione, che resterà in vigore molti anni. Il Piano predisposto da Busacca e Columba, infatti, non verrà approvato dalle autorità municipali mentre sul territorio continua l'opera di sostituzione e di distruzione del patrimonio naturalistico e architettonico.

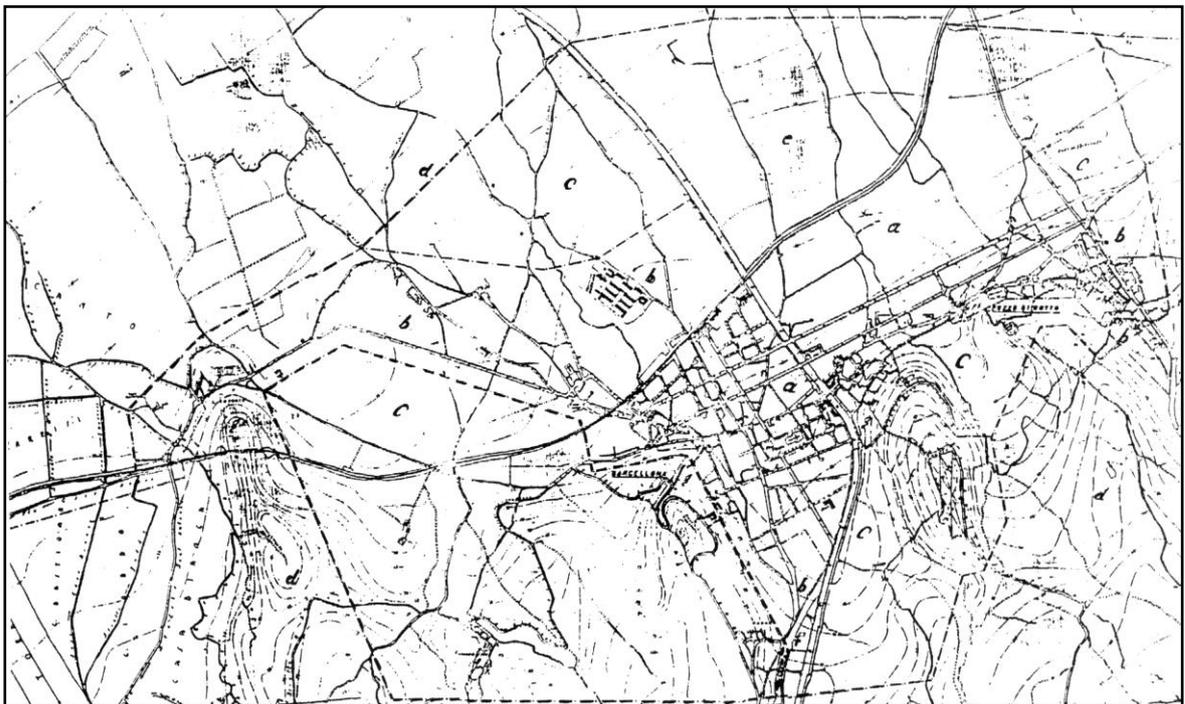


Fig. 7 Programma di Fabbricazione U.T.C.

Il concorso nazionale per il nuovo Piano Regolatore Generale bandito nel 1963 premia il progetto dell'architetto Emanuele Carrozza: adottato nel 1968 ma rigettato dall'Assessorato Regionale per lo Sviluppo Economico, il piano viene rielaborato dall'architetto Antonio Bonafede e dallo stesso Carrozza. Adottato nel 1975 e approvato in via definitiva nel 1979, il progetto reinterpreta alcuni dei significati spaziali e culturali presenti nell'idea di Cavallaro, formalizzandoli nel lungo asse attrezzato a valle dell'abitato, e mostra nelle intenzioni una inversione di tendenza che tuttavia sarà tradita dai fatti.

Relazione generale

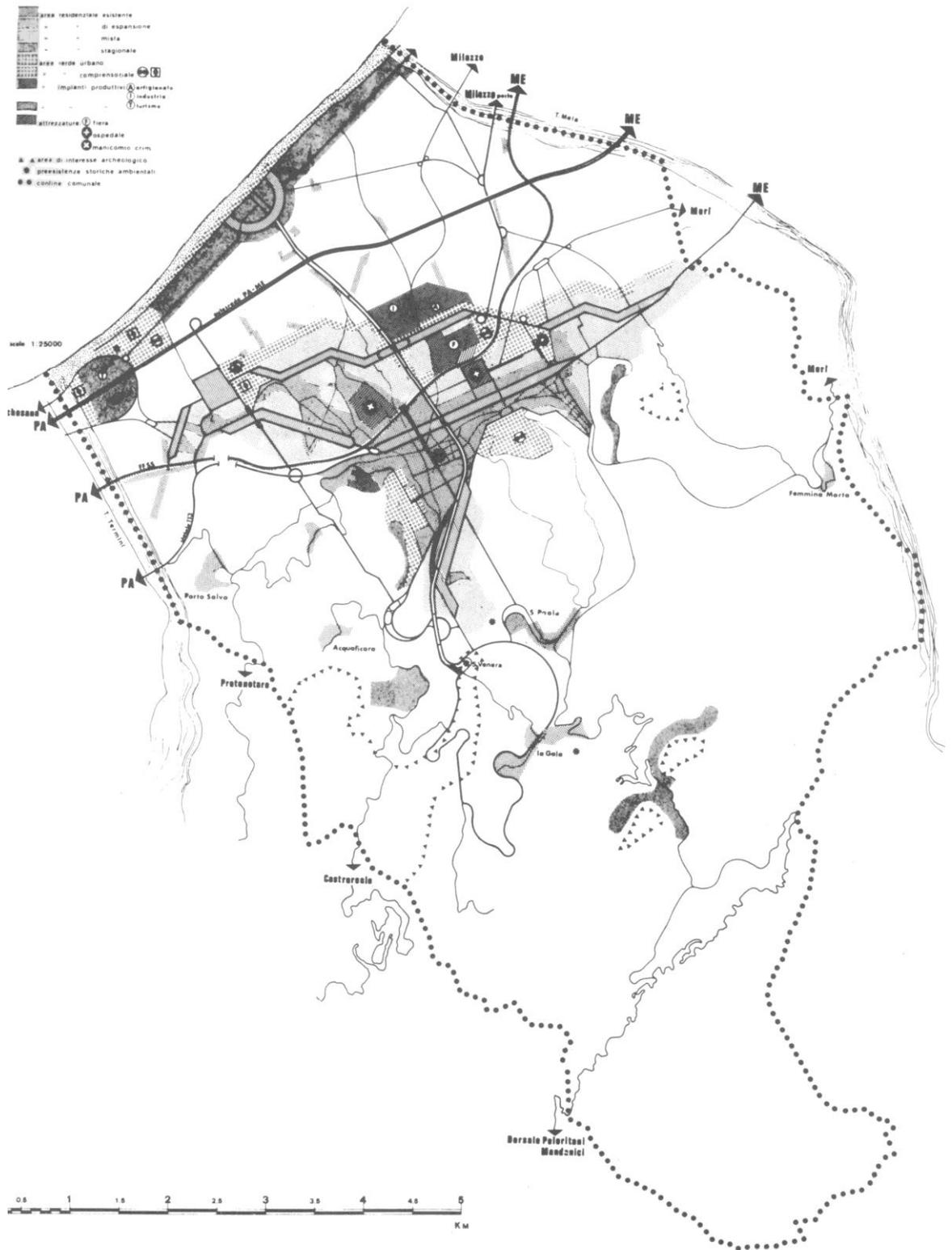


Fig. 8 Schema funzionale del P.R.G. Bonafede - Carrozza (1975)

L'aspetto più leggibile ... è certamente nella ricerca dell'aderenza architettonica–urbanistica ... e nello spaziare nel mondo della ricerca del disegno urbano come “elemento ordinatore” a sua volta ordinato dal tessuto urbano e rurale preesistente. In sostanza ... la sintesi ... fra qualità squisitamente formale del disegno urbano e qualità strutturale portante della pianificazione stessa. La “forza del disegno”, e cioè dell'idea trainante, era data (a parte i contenuti socio-economici e culturali) non dall'arbitrio, ma dalla consecuzione logica delle linee e dei tessuti urbani già esistenti nell'impianto originario del centro su cui si operava. Questo fatto è evidentissimo nel Piano di Barcellona, dove l'“asse binario” costituito da edilizia mista, e cioè quella trainante e di consolidamento urbano, è il nucleo fondamentale del sinecismo originario da cui nacque la città di Barcellona Pozzo di Gotto, ed è magistralmente riproposto in egual guisa per l'aspetto della città futura (Gabriele Bonafede).

L'Amministrazione Comunale e l'Ufficio Tecnico non seppero apprezzare le qualità del Piano Bonafede–Carrozza e ne travisarono sostanzialmente sia il contenuto dimensionale che quello del disegno urbano, producendo una serie di varianti tese ad innalzare oltre qualunque soglia di credibilità l'edificazione, sia in termini volumetrici che di capacità abitativa complessiva. Gli abitanti previsti nel Piano Bonafede–Carrozza erano 50.000, gli abitanti previsti dalle varianti e dalle modifiche introdotte dal Comune si innalzarono ad 88.000; parallelamente la cubatura costruibile sale da 7,8 milioni di metri cubi a 12,5 milioni. Dell'asse attrezzato non si realizza quasi nulla tranne qualche modesta palazzina condominiale ancor oggi in aperta campagna, sfacciatamente ed esclusivamente abitativa senza il benché minimo cenno di quella tipologia mista che si prevedeva dovesse contenere almeno tre quarti di attività commerciali, uffici e servizi.

Un centro storico solo in minima parte tutelato, un patrimonio architettonico poco salvaguardato, un territorio paesaggisticamente non protetto concorrono ad ulteriori perdite delle qualità storiche e ambientali e allo smarrimento di quell'identità urbana ancora in massima parte oggi recuperabile.

Il Piano Bonafede–Carrozza con le modifiche apportate dall'Amministrazione Comunale fu definitivamente approvato dalla Regione con D.A. n. 215 del 30.11.1979.

4. INQUADRAMENTO DEMOGRAFICO

4.1 La crescita demografica

Gli aspetti di natura demografica articolati dal vigente P.R.G. risultano del tutto confermati nelle loro analisi strutturali e nelle previsioni di crescita effettuate. Infatti, sebbene il ritmo incrementale della consistenza demografica sia già sostenuto nel primo ventennio (1951-71) - con un livello di crescita del 12% - è il decennio successivo ad essere determinante, segnando la punta più alta della crescita demografica, con un incremento del 10,7%, che non per molto, raggiunge quasi il livello del ventennio precedente. Tuttavia, la crescita demografica è un aspetto, di un complessivo processo di sviluppo sul piano economico e sociale.

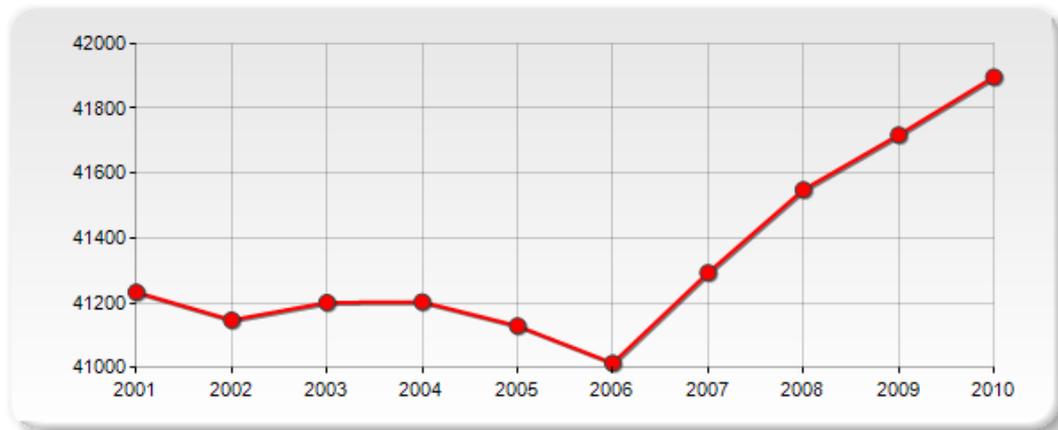
Tab. 1. Popolazione residente ed indici incrementali 1951-2001 (Fonte ISTAT)

Anno	Popolazione residente (ab.)	Incremento assoluto (ab.)	Incremento percentuale (%)
1951	30.755	-	-
1961	32.138	1.382	+ 4,50
1971	34.449	2.331	+ 7,30
1981	38.171	3.702	+ 10,70
1991	40.544	2.373	+ 6,20
2001	41.258	714	+ 1,76

La precedente tabella estratta dalla relazione del P.R.G. indica come sia stato decisamente incisivo il combinarsi di saldi naturali e di movimento entrambi positivi. Questa tendenza è sostanzialmente confermata dai dati di dettaglio del decennio 2001-2010 così come desumibile dalla seguente tabella.

Tab. 2. Popolazione residente ed indici incrementali 2001-2010 (Fonte ISTAT)

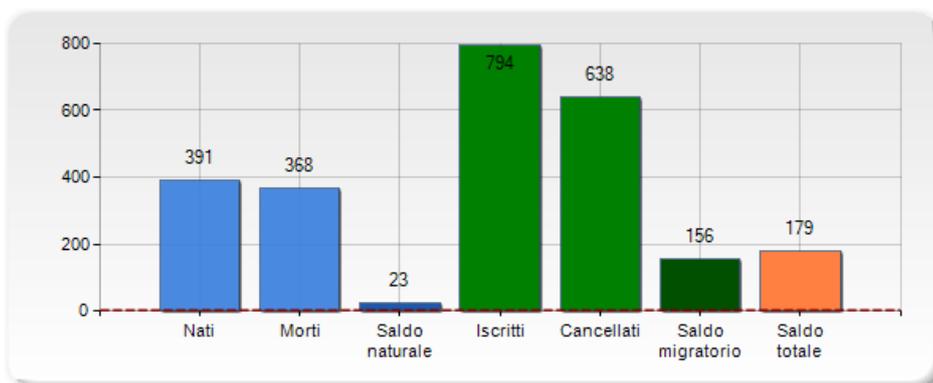
Anno	Popolazione residente (ab.)	Incremento assoluto (ab.)	Incremento percentuale (%)
2001	41.233	-	-
2002	41.147	- 86	- 0,21
2003	41.201	- 54	+ 0,13
2004	41.203	+ 2	+ 0,00
2005	41.129	- 74	- 0,18
2006	41.014	- 115	- 0,28
2007	41.293	+ 279	+ 0,68
2008	41.549	+ 256	+ 0,62
2009	41.718	+ 169	+ 0,41
2010	41.897	+ 179	+ 0,43

Grafico 1. Andamento popolazione residente 2001-2010 (Fonte ISTAT)

Rivestono particolare importanza i dati relativi alla variazione percentuale media annua relativamente ai periodi 2004/2010, pari a + 0,28 % e al periodo 2007/2010 pari a + 0,49 %; questi infatti confermano ancora una volta Barcellona Pozzo di Gotto come polo d'attrazione insediativa. Ciò è confermato inoltre dal bilancio demografico dell'anno 2010.

Tab. 3. Bilancio demografico anno 2010 (Fonte ISTAT)

Popolazione all' 1 Gennaio	41.718
Nati	391
Morti	368
Saldo naturale	+ 23
Iscritti	794
Cancellati	638
Saldo Migratorio	+ 156
Saldo Totale	+ 179
Popolazione al 31 Dicembre	41.897

Grafico 2. Bilancio demografico (1 Gennaio 2012) (Fonte ISTAT)

Per quanto attiene l'ampiezza media delle famiglie resta confermato il progressivo fenomeno di riduzione dei nuclei che nell'anno 2001 è pari 2,8.

Tab. 4. Famiglie residenti, indici incrementali ed ampiezza media, 1951/2001 (Fonte ISTAT)

Anno	Variazione percentuale delle famiglie residenti (%)	Ampiezza media del nucleo familiare (n.)
1951	-	4,1
1961	+ 14,3	3,8
1971	+ 15,2	3,5
1981	+ 20,8	3,2
1991	+ 11,1	3,1
2001	+ 7,3	2,8

Questa tendenza è ulteriormente avvalorata dai dati relativi al periodo 2002-2010 che si chiude con un valore medio di ampiezza di nucleo familiare pari a 2,58.

Tab. 5. Famiglie residenti, numero, indici incrementali ed ampiezza media, 2002/2010 (Fonte ISTAT)

Anno	Famiglie (n.)	Variazione percentuale delle famiglie residenti (%)	Ampiezza media del nucleo familiare (n.)
2002	14.606	-	2,82
2003	14.841	+ 1,61	2,78
2004	15.024	+ 1,23	2,74
2005	15.188	+ 1,09	2,71
2006	15.320	+ 0,87	2,68
2007	15.621	+ 1,96	2,64
2008	15.930	+ 1,98	2,61
2009	16.127	+ 1,24	2,59
2010	16.269	+ 0,88	2,58

4.2 La crescita demografica

In un continuum di crescita, la consistenza demografica di Barcellona Pozzo di Gotto, tocca una punta massima nell'81 mentre al censimento del '91 il ritmo incrementale si ridimensiona, con una flessione del 4,5%; mantenendo tuttavia un peso significativo, che tende verso la stabilità della crescita.

Le proiezioni effettuate in sede di dimensionamento del PRG rimangono del tutto avvalorate così come sintetizzato nella seguente tabella.

Tab. 6. Proiezioni al 2001 ed al 2011 della popolazione residente (Fonte ISTAT)

Anni	Popolazione residente	Incremento assoluto	Incremento percentuale
1951	30.755	-	-
1961	32.138	1.382	4,50
1971	34.449	2.331	7,30
1981	38.171	3.702	10,70
1991	40.544	2.373	6,20
2001	41.569	1.025	2,53
2011	44.572	3.003	7,22
2021	46.944	2.372	5,32

Pertanto, resta anche confermata la capacità abitativa assunta ai fini del dimensionamento del P.R.G. di 8.691 abitanti per la zona “A.1” e di 2.916 abitanti per le zone “A.2”.

5. CARATTERI DEL TESSUTO EDILIZIO

5.1 Classificazione delle unità edilizie tipi edilizi

La perimetrazione delle aree storiche del centro urbano e delle frazioni, classificate come zone omogenee territoriali “A.1” e “A.2” dal P.R.G. è stata effettuata sulla base documentata di una conoscenza diretta dei luoghi, ma soprattutto sulla base di documenti cartografici della storia urbana, della formazione e delle trasformazioni del patrimonio edilizio storico e degli spazi in edificati.

Successivamente si sono verificati gli aspetti funzionali (accessibilità, mobilità, dotazione di attrezzature e servizi) della città storica in termini di riutilizzazione e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio storico inteso sia come habitat sia in riferimento ad altre attività e funzioni compatibili.

Gli interventi di recupero sono stati classificati per categorie e modalità semplificate e suggerite dalla situazione dei luoghi urbani. I risultati delle analisi hanno permesso la individuazione delle unità edilizie come unità di intervento minimo. La metodologia di incrocio comparativo con lo stato di conservazione e di alterazione di ciascuna unità ha definito le modalità di intervento assegnate ai singoli livelli della classificazione valutativa dell'intero patrimonio edilizio esistente.

Il patrimonio edilizio compreso nelle zone “A.1” e “A.2” di centro storico è distinto nelle seguenti classi tipologiche:

- *“edifici di interesse storico-architettonico”*: si configurano come manufatti di interesse architettonico e/o di ambiente urbano. Si tratta di edifici residenziali e specialistici di varie epoche. Gli edifici specialistici, a loro volta sono distinti in specialistici di culto e per la vita associata dei religiosi e specialistici civili.
- *“edifici del tessuto storico di base qualificati”*: costituiscono episodi urbani significativi; a volte la valenza è relativa solo al prospetto principale dell'edificio, mentre le altre parti non possiedono alcun interesse architettonico. In altri casi l'edificio conserva elementi significativi oltre che nel prospetto principale anche negli elementi strutturali originari, significativi della cultura tecnico-costruttiva tradizionale, con particolare riguardo alle strutture voltate, alle strutture lignee di solaio o di

copertura, agli elementi di distribuzione verticale.

- “*edifici del tessuto storico di base*”: sono rappresentati da edifici di vecchio impianto in cattivo stato di conservazione, con strutture in muratura, spesso non abitati. Rientrano inoltre nella medesima classificazione gli edifici di vecchio impianto gravemente alterati da interventi che hanno stravolto l’originale conformazione delle facciate e dei volumi; molto spesso sono edifici in cui si è proceduto alla sostituzione dei solai d’interpiano e di copertura.
- “*edifici di sostituzione e/o nuova edificazione*”: sono in genere edifici costruiti negli anni dal dopoguerra in poi, con struttura in muratura o in cemento armato pluripiano, in buono o mediocre stato di conservazione. Non hanno valenze architettoniche di rilievo; spesso presentano pareti esterne non finite o addirittura l’ultima elevazione incompleta.

Nonostante il costante e sistematico processo di demolizione e/o trasformazione del tessuto storico urbano, i centri storici di Barcellona Pozzo di Gotto e delle frazioni conservano ancora non pochi edifici che si configurano come “*edifici di interesse storico-architettonico*”; il “*piano*” ne individua 139 distinti nell’elenco che segue.

Elenco degli edifici di interesse storico-architettonico

n.	tipologia	denominazione, datazione e note
1	<i>Chiesa</i>	Basilica Minore di S. Sebastiano Martire, 1932-36 (rif.263)
2	<i>Palazzo signorile</i>	Palazzo Bucolo, XIX sec. (rif.158)
3	<i>Palazzo nobiliare</i>	Palazzo Manca, XIX sec. (rif.324)
4	<i>Casa signorile</i>	XIX sec. (rif.161)
5	<i>Casa signorile</i>	XIX sec. (rif.159)
6	<i>Casa signorile</i>	XIX sec. (rif.157)
7	<i>Ed. specialistico</i>	Ex Monte di Pietà, XVIII sec. Parzialmente demolito negli anni '70 (rif.162)
8	<i>Ed. specialistico</i>	Teatro Mandanici, 1847, demolito 1972
9	<i>Chiesa</i>	San Sebastiano Martire, 1606 dem. 1935-36
10	<i>Palazzo signorile</i>	XVIII sec. (rif.165)
11	<i>Palazzo nobiliare</i>	Palazzo Fazio, XVIII sec. (rif.164)
12	<i>Chiesa</i>	San Filippo Neri, XVII sec. dem. 1936
13	<i>Ed. specialistico</i>	Ex Albergo Aliquò, XIX sec. (rif.228)
14	<i>Palazzo nobiliare</i>	Palazzo Salvo, XVIII sec. (rif.228)
15	<i>Palazzo signorile</i>	XX sec. (rif.234)
16	<i>Casa signorile</i>	XX sec. (rif.235)
17	<i>Palazzo signorile</i>	Palazzo Comito, XX sec. (rif.236)
18	<i>Ed. specialistico</i>	Banco di Sicilia, XX sec. (rif.237)
19	<i>Palazzetto signorile</i>	Palazzo Mazzei, XIX sec. (rif.231)
20	<i>Palazzo nobiliare</i>	Palazzo Sindoni, XVIII sec. (rif.230)
21	<i>Palazzo signorile</i>	Palazzo Mastroieni, XX sec. (rif.240)
22	<i>Villa</i>	Villa Foti, XX sec. (rif.238)
23	<i>Villa</i>	XX sec. (rif.352)
24	<i>Casa signorile</i>	XX sec. (rif.339)

Relazione generale

Elenco degli edifici di interesse storico-architettonico

<i>n.</i>	<i>tipologia</i>	<i>denominazione, datazione e note</i>
25	Palazzo signorile	XVIII sec. (rif.392)
26	Villa	XX sec. (rif.323)
27	Chiesa	SS. Cosma e Damiano, XVIII sec., rest. Anni '80 (rif.133)
28	Ed. specialistico	Stazione tramviaria, 1890, dem. negli anni '60
29	Palazzo nobiliare	XIX sec. (rif.180)
30	Palazzo signorile	Palazzo Fazio, XX sec. (rif.179)
31	Palazzo nobiliare	XX sec. (rif.264)
32	Palazzo signorile	XX sec. (rif.267)
33	Chiesa	Madonna delle Grazie, XVIII sec. (rif.175)
34	Casa signorile	XX sec. (rif.169)
35	Villa	Villa Di Giovanni, XIX sec. (rif.171)
36	Casa signorile	XX sec. (rif.154)
37	Chiesa	Immacolata, XVIII sec.(rif.197)
38	Palazzo signorile	XVIII sec. (rif.196)
39	Palazzo signorile	XVIII sec. (rif.197)
40	Ed. specialistico	Palazzo Pretorio, XVIII sec. (rif.149)
41	Chiesa	San Paolino, 1725 dem. negli anni '70
42	Palazzo signorile	XIX sec. (rif.155)
43	Ed. specialistico	Ex orfanotrofio femminile, XVIII sec. (rif.206)
44	Palazzo nobiliare	Palazzo Nicolaci Bonomo, XVIII sec. (rif.207)
45	Palazzo nobiliare	Palazzo Caliri, XVIII sec. (rif.204)
46	Palazzo signorile	Palazzo urbano, XX sec. (rif.351)
47	Palazzo signorile	Palazzo Caliri, XIX sec. (rif.246)
48	Casa signorile	XX sec. (rif.241)
49	Palazzo nobiliare	Palazzo Nicolaci, XIX sec. (rif.245)
50	Casa signorile	Casa Bavastrelli, XIX sec. (rif.244)
51	Chiesa	Santa Rosalia, XVIII sec. (rif.232)
52	Palazzetto signorile	XX sec. (rif.262)
53	Palazzo signorile	XIX sec. (rif.229)
54	Palazzo signorile	XX sec. (rif.260)
55	Palazzetto signorile	XX sec. (rif.261)
56	Palazzetto signorile	XX sec. (rif.259)
57	Palazzo signorile	XX sec. (rif.257)
58	Palazzetto signorile	XX sec. (rif.256)
59	Palazzetto signorile	XX sec. (rif.255)
60	Casa signorile	XX sec. (rif.254)
61	Chiesa	San Giovanni Battista, 1635, ampl. 1751-54, (rif.224)
62	Palazzo nobiliare	Palazzo Antonuccio, XIX sec. (rif.247)
63	Palazzo nobiliare	Palazzo Trovato XIX sec. (rif.248)
64	Palazzo nobiliare	Palazzo Gambadauro XIX sec. (rif.249)
65	Palazzo nobiliare	Palazzo Scibilia ex Palazzo Cav. Pettini, XIX sec. (rif.210)
66	Palazzo signorile	Palazzo Lo Re, XIX sec. (rif.213)
67	Chiesa	SS. Crocefisso, 1663 (rif.225)
68	Casa signorile	XX sec. (rif.212)
69	Palazzo nobiliare	XIX sec. (rif.209)
70	Palazzo signorile	Palazzo Bonanno, XIX sec. (rif.208)
71	Palazzo signorile	Palazzo La Motta, XIX sec. (rif.208)
72	Convento	Basiliani, 1776 (rif.202)
73	Chiesa	Basiliani, 1776-91 (rif.200)
74	Villa	Villa D'Amico, XX sec. (rif.265)
75	Palazzetto signorile	XX sec. (rif.379)
76	Villa	XX sec. (rif.378)
77	Chiesa	dei Cappuccini, 1623 (rif.346)
78	Convento	dei Cappuccini, 1623 dem. 1984
79	Villa	Villa Bellinvia, XIX sec. (rif.251)

Relazione generale

Elenco degli edifici di interesse storico-architettonico

<i>n.</i>	<i>tipologia</i>	<i>denominazione, datazione e note</i>
80	<i>Chiesa</i>	Sant'Antonio da Padova, 1622 (rif.277)
80/bis	<i>Convento</i>	Frați Minori Francescani, 1622 (rif.277)
81	<i>Casa signorile</i>	Casa Biondo, XVIII sec. (rif.276)
82	<i>Chiesa</i>	Ex Chiesa di San Francesco di Paola, XVIII sec. (rif.270)
83	<i>Chiesa</i>	San Francesco di Paola, XX sec. (rif.272)
84	<i>Palazzetto nobiliare</i>	Villino Sant'Onofrio, XIX sec. (rif.273)
85	<i>Palazzo nobiliare</i>	Palazzo Sant'Onofrio, XIX sec. (rif.274)
86	<i>Ed. specialistico</i>	Masseria, XVII sec. (rif.56 e.u.)
87	<i>Ed. specialistico</i>	Baglio Silipigni, XVIII sec. (rif.57 e.u.)
88	<i>Chiesa</i>	Cappella Silipigni, XVIII sec. (rif.58 e.u.)
89	<i>Villa</i>	XIX sec. (rif.283)
90	<i>Chiesa</i>	Sant'Antonio Abate, XVII sec., rest. Anni '30 e '60 (rif.282)
91	<i>Ed. specialistico</i>	Ex centrale del latte, XX sec. (rif.284)
92	<i>Villa</i>	Villa Flavia o Cambria, XIX sec. (rif.121 e.u.)
93	<i>Ed. specialistico</i>	Tonnara di Calderà, XV sec., dem. negli anni '80
94	<i>Chiesa</i>	Santa Maria di Portosalvo, XVI sec., ricostr. 1664 (rif.154 e.u.)
95	<i>Ed. specialistico</i>	Masseria, XIX sec. (rif.46)
96	<i>Chiesa</i>	San Giuseppe, XVII sec. (rif.60 e.u.)
97		Oratorio San Giuseppe, XVII sec. (rif. 60 e.u.)
98		Torre campanaria ex chiesa Santa Maria del Piliere, XVI sec. (rif. 73 e.u.)
99	<i>Chiesa</i>	Santa Maria del Piliere XVI sec., dem. e ricostr. anni "60 (rif. 73 e.u.)
100	<i>Palazzetto signorile</i>	XIX sec. (rif. 66 e.u.)
101	<i>Chiesa</i>	San Rocco di Nasari (ex Santa Maria di Nasari), 1300-10 (rif. 311)
102	<i>Casa signorile</i>	XVIII sec. (rif. 110)
103	<i>Chiesa</i>	San Giuseppe, 1730, (rif. 108)
104	<i>Palazzo nobiliare</i>	XIX sec. (rif. 106)
105	<i>Palazzo nobiliare</i>	XVIII sec. (rif. 102)
106	<i>Palazzo nobiliare</i>	XVIII sec. (rif. 101)
107	<i>Palazzo signorile</i>	XIX sec. (rif. 99)
108	<i>Palazzo nobiliare</i>	Palazzo Sfameni, XIX sec. (rif. 328)
109	<i>Palazzo nobiliare</i>	Palazzo Pirandello, XIX sec. (rif. 327)
110	<i>Palazzetto signorile</i>	XIX sec. (rif. 96)
111	<i>Chiesa</i>	San Vito, 1472, torre campanaria dem. anni "50, rest. anni "90 (rif. 98)
112	<i>Chiesa</i>	Anime del Purgatorio, 1472, ricavata dalla adiacente Chiesa di S. vito (rif. 98)
113	<i>Palazzo nobiliare</i>	Palazzo Pirandello, XVII sec., dem. negli anni "90
114	<i>Chiesa</i>	Santuario del Carmelo, 1579 (rif. 347)
114/bis	<i>Convento</i>	Convento dei Padri Carmelitani, 1579 (rif. 347)
115	<i>Casa signorile</i>	XVIII sec. (rif. 83)
116	<i>Chiesa</i>	Duomo Santa Maria Assunta, 1620-46, ricostr. 1859-63, rest. 1938 (rif. 79)
117	<i>Villa</i>	Villa Cutroni, XVIII sec. (rif. 73)
118	<i>Palazzo signorile</i>	Palazzo Maimone, XVIII sec. (rif. 67)
119	<i>Ed. specialistico</i>	Ex ospedale Cutroni Zodda, XIX sec.(rif. 74)
120	<i>Chiesa</i>	Santa Maria dell'Itria, dem. 1977, ricostr. 1985
121	<i>Palazzo signorile</i>	XVIII sec. (rif. 52)
122	<i>Casa signorile</i>	XVII sec. (rif. 53)
123	<i>Palazzo signorile</i>	XVIII sec. (rif. 49)
124	<i>Casa signorile</i>	XVIII sec. (rif. 46)
125	<i>Palazzo signorile</i>	XVIII sec. (rif. 45)
126	<i>Casa signorile</i>	XVII sec. (rif. 47)
127	<i>Chiesa</i>	Chiesa di Gesù e Maria, XVII sec. (rif.)
128	<i>Casa signorile</i>	Casa Sottile, XVIII sec. (rif. 38)
129	<i>Chiesa</i>	San Giobbe, XVII sec., ricostr. 1958 (rif. 78 e.u.)
130	<i>Chiesa</i>	San Paolo, XVIII sec. (rif. 88 e.u.)
131	<i>Chiesa</i>	Santa Maria Maggiore di Gala, 1600 (rif. 97 e.u.)
132		Torre Mollica, XVII sec. (rif. 7 e.u.)

Elenco degli edifici di interesse storico-architettonico

<i>n.</i>	<i>tipologia</i>	<i>denominazione, datazione e note</i>
133		Monastero di Gala, XII sec. (rif. 92 e.u.)
134		Torre Cappa, XVI sec. (rif. 6 e.u.)
135	<i>Chiesa</i>	Santa Maria della Visitazione, VIII sec., ricostr. 1600, dem. e ricostr. 1955-59
136		Oratorio Salesiano
137	<i>Chiesa</i>	San Rocco di Calderà, XIX sec., ristrutturata nel XX sec. (rif. 143)
138	<i>Chiesa</i>	Santa Maria di Loreto, XVII sec., ricostr. nel 1959 (rif. 263)

Gli edifici compresi nei centri storici delle zone “A.1” e “A.2”, sono classificati dal punto di vista funzionale in edifici residenziali e non residenziali; le due categorie sono ulteriormente articolate così come segue.

Edifici residenziali:

- di interesse storico-architettonico;
- del tessuto storico di base qualificati;
- del tessuto storico di base;
- di sostituzione e/o nuova edificazione

Edifici non residenziali:

- di interesse storico-architettonico
 - edifici per il culto
 - residenze religiose
 - edifici specialistici civili
- di sostituzione e/o nuova edificazione
 - scuole
 - uffici amministrativi
 - attrezzature sanitarie e assistenziali
 - cinema, teatro, auditorium
 - opere civili
 - attrezzature ricreative e culturali
 - attrezzature religiose
 - attività produttive e commerciali

5.2 Consistenza del patrimonio edilizio, caratteri distintivi

La superficie complessiva della zona territoriale omogenea (ZOT) “A.1” (centro storico urbano di Barcellona Pozzo di Gotto), così come individuata dal P.R.G., ha una estensione pari a 123,63 ettari con una superficie coperta di 526.807 m²; il volume complessivo esistente è di 3.993.208 m³.

Le analisi già effettuate in sede di dimensionamento del P.R.G., che si intendono interamente confermate nella presente elaborazione, hanno determinato l'aliquota di

Relazione generale

“volume abitativo” pari a 869.132 m³. Detta determinazione è stata eseguita con riferimento al volume effettivamente destinato alla residenza ossia, con la esclusione di buona parte dei piani terreni, degli edifici destinati a servizi della residenza (magazzini, depositi, garage) e degli edifici di culto e specialistici. Analogamente la superficie complessiva della zona territoriale omogenea (ZOT) “A.2” (centri storici delle antiche frazioni) ammonta a 41,00 ettari circa, con superficie coperta di 128.342 m²; il volume complessivo è di 847.776 m³ di cui 291.575 con destinazione abitativa.

Per quanto attiene la capacità abitativa delle zone “A.1” e “A.2”, in considerazione della specifica destinazione urbanistica che non prevede aumento della volumetria esistente, restano confermati valori indicati dal P.R.G. di 8.691 abitanti per la zona “A.1” e di 2.916 abitanti per la zona “A.2”.

L’analisi effettuata sulla base della ricognizione dei luoghi, ha permesso di elaborare una serie di dati utili alla caratterizzazione oggettiva del tessuto edilizio del centro storico e alla espressione di giudizi in termini di qualità e consistenza.

A.1	edifici del tessuto storico di base e di interesse architettonico		edifici di sostituzione e/o nuova edificazione		totali
	mc	%	mc	%	mc
Barcellona P.G.	1.948.529	54,89	1.601.403	45,11	3.549.932
Sant'Antonio	114.880	50,21	113.910	49,79	228.790
Nasari	55.556	35,96	98.930	64,04	154.486
totali	2.118.965	53,87	1.814.243	46,13	3.933.208

A.2	edifici del tessuto storico di base e di interesse architettonico		edifici di sostituzione e/o nuova edificazione		totali
	mc	%	mc	%	mc
Acquaficara	67.038	68,63	30.642	31,37	97.680
Bruschetto	9.904	57,17	7.421	42,83	17.325
Calderà	38.148	43,86	48.819	56,14	86.967
Cannistrà	32.048	70,50	13.411	29,50	45.459
Centineo	35.313	55,66	28.135	44,34	63.448
Femminamorta	9.498	70,95	3.889	29,05	13.387
La Gala	130.128	65,94	67.225	34,06	197.353
Oreto	23.619	38,33	37.996	61,67	61.615
Portosalvo	96.671	73,07	35.631	26,93	132.302
San Paolo	57.030	66,12	29.220	33,88	86.250
Santa Venera	17.767	57,44	13.162	42,56	30.929
Zigari	9.934	65,95	5.128	34,05	15.062
totali	527.098	62,17	320.679	37,83	847.777

Il patrimonio edilizio storico della zona “A.1” , comprendente il centro storico urbano di Barcellona, Pozzo di Gotto, Nasari e Sant’Antonio, è quello che ha subito nel tempo il consistente fenomeno di sostituzione edilizia e di saturazione degli spazi vuoti con nuova edilizia. In termini percentuali il volume complessivo degli “*edifici del tessuto storico*” e degli “*edifici di interesse storico-architettonico*”, pari a 2.118.965 m³, rappresenta il 53% circa dell’intera volumetria della zona “A.1”.

Sotto il profilo dello stato di conservazione, gli edifici storici (rif. tav. A.6a/b) della zona “A.1” si presentano nell’insieme con un buon livello di mantenimento, posto che il 34% è in buone condizioni e il 32% in condizioni mediocri; solo il 30% versa in pessimo stato e il 3,5% risulta diruto.

Lo stato di conservazione degli edifici storici della zona “A.2” è complessivamente peggiore di quello della zona “A.1”; ciò è evidentemente in ragione di un più accentuato fenomeno di abbandono delle frazioni in favore delle aree di espansione del centro urbano. Tuttavia, più del 60% degli edifici storici si presenta in condizioni buone o mediocri contro il 30% di edifici in pessimo stato conservativo; in zona “A.2” è però maggiore, rispetto alla “A.1” (più del doppio), la percentuale di edifici diruti che costituisce il 6,7% del tessuto storico.

Le analisi propedeutiche alle scelte di progetto, hanno consentito inoltre di effettuare una valutazione relativamente al grado di gravità delle alterazioni imposte al tessuto edilizio storico dagli edifici di sostituzione e/o di nuova edificazione (rif. tav. A.6.a/b). Si è potuto pertanto riscontrare come per la zona “A.1”, il 24% del totale le unità edilizie “moderne” costituisce una *grave* alterazione del contesto edilizio storico mentre il 43% è definibile come *rilevante*. Solo il 31% dei nuovi edifici altera in maniera *modesta* il contesto di centro storico. Analoghe percentuali si riscontrano complessivamente nelle zone “A.2”.

5.3 Sistema dei servizi e degli spazi commerciali

Per quanto riguarda le zone classificate “F” di cui all’art. 3 del D.I. n. 1444/68 e destinate ad attrezzature e/o spazi pubblici o riservati ad attività collettive, va osservato come il “*piano*” non introduca alcuna modifica delle relative previsioni contenute nel P.R.G..

Relazione generale

Infatti, lo strumento urbanistico generale include già la dotazione di attrezzature e/o spazi pubblici per le zone “A.1” e “A.2” nei termini esposti nelle seguenti tabelle:

ZONA OMOGENEA TERRITORIALE A.1

Superficie territoriale Abitanti	123,63 ha 8.691 ab.	MINIMO DI STANDARD	ESISTENTI	DI PROGETTO	TOTALE	DIFFERENZA	
Aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo		4,50 m ² /ab. 39.110 m ²	18.885 m ²	4.618 m ²	23.503 m ² <u>x 2</u> 47.006 m ²	2,70 m ² /ab. 5,41 m ² /ab.	- 15.607 m ² + 28.121 m ²
Aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, per pubblici servizi ed altre		2,00 m ² /ab. 17.382 m ²	44.755 m ²	23.000 m ²	67.755 m ²	7,80 m ² /ab.	+ 50.373 m ²
Aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport		9,00 m ² /ab. 78.219 m ²	11.159 m ²	50.316 m ²	61.475 m ² <u>x 2</u> 122.950 m ²	7,07 m ² /ab. 14,15 m ² /ab.	- 16.744 m ² + 44.731 m ²
Aree per parcheggi pubblici		2,50 m ² /ab. 21.728 m ²	5.520 m ²	58.979 m ²	64.499 m ²	7,42 m ² /ab.	+ 42.772 m ²
SOMMANO		18,00 m ² /ab. 156.438 m ²	80.319 m ²	136.913 m ²	217.232 m ² 302.210 m ²	25,00 m ² /ab. 34,77 m ² /ab.	+ 60.794 m ² + 165.997 m ²

ZONA OMOGENEA TERRITORIALE A.2

Superficie territoriale Abitanti	409,92 ha 2.916 ab.	MINIMO DI STANDARD	ESISTENTI	DI PROGETTO	TOTALE	DIFFERENZA	
Aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo		4,50 m ² /ab. 13.122 m ²	2.285 m ²	11.330 m ²	13.615 m ²	4,67 m ² /ab.	+ 493 m ²
Aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, per pubblici servizi ed altre		2,00 m ² /ab. 5.832 m ²	3.652 m ²	1.075 m ²	4.727 m ² <u>x 2</u> 9.454 m ²	1,62 m ² /ab. 3,24 m ² /ab.	- 1.105 m ² + 3.622 m ²
Aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport		9,00 m ² /ab. 26.244 m ²	4.794 m ²	66.183 m ²	73.977 m ²	25,37 m ² /ab.	+ 47.733 m ²
Aree per parcheggi pubblici		2,50 m ² /ab. 7.290 m ²	1.757 m ²	31.547 m ²	33.304 m ²	11,42 m ² /ab.	+ 26.014 m ²
SOMMANO		18,00 m ² /ab. 52.488 m ²	15.488 m ²	110.135 m ²	125.623 m ² 130.350 m ²	43,08 m ² /ab. 44,70 m ² /ab.	+ 73.135 m ² + 77.862 m ²

In considerazione delle immutate valutazioni d'ordine demografico e valutando come attuale il complessivo dimensionamento del P.R.G., le dotazioni di standard relativamente alle zone “A” sono qui integralmente confermate.

Le zone classificate “F” previste nel “piano”, sono individuate con apposita simbologia grafica nell'elaborato denominato “Tav. P.1 - Planimetria di progetto del centro storico urbano. Destinazioni urbanistiche e prevalenti destinazioni d'uso”.

Le previsioni relative ad attrezzature pubbliche e/o di uso pubblico si attuano a mezzo di progetti di Opera Pubblica ovvero di interventi edilizi diretti ovvero mediante

concessione di costruzione e gestione ai sensi degli articoli 20 e 21 della L.R. n. 4/96 così come modificati dall'art. 16 della L.R. n. 22/96.

L'intervento diretto del privato per la realizzazione di attrezzature pubbliche e/o di uso pubblico è ammesso previa stipula di specifica convenzione regolante il regime giuridico del suolo, nonché le modalità di esecuzione e di gestione, oltre le forme di utilizzazione del bene che garantiscano le fruibilità pubblica nel bilanciamento con il pubblico interesse.

Le zone destinate a "*verde pubblico attrezzato*" sono destinate a giardini e ad aree attrezzate per il gioco e le attività del tempo libero da attuarsi a mezzo di progetto unitario esteso all'intera area così come individuata negli elaborati di progetto del "*piano*". Il progetto unitario dovrà prevedere la sistemazione del verde con la specificazione delle essenze arboree ed arbustive da impiantare e/o mantenere nonché le tipologie di recinzione e/o di cortine a verde da adottare.

Le aree a parcheggio, previste negli elaborati di progetto del "*piano*" saranno attuate a mezzo di progetti unitari che dovranno prevedere anche una adeguata sistemazione a verde con la specificazione delle essenze arboree e arbustive da impiantare e/o mantenere nonché le tipologie di recinzione e/o di cortine a verde da adottare.

Le aree destinate alla viabilità e agli spazi pubblici comprendono: le strade, i percorsi pedonali, gli slarghi, le aree di sosta e il verde di arredo stradale.

5.4 La disciplina delle attività commerciali

Il potere di indirizzo e di controllo del Comune sulla rete commerciale compresa nelle zone omogenee "*A.1*" del centro storico urbano e "*A.2*" delle frazioni, si esercita attraverso le norme del Titolo V delle Norme Tecniche di Attuazione degli "*Interventi di recupero della zona A*", al fine di favorire la realizzazione di una rete di vendita e distributiva efficiente, adeguatamente integrata con le altre funzioni di servizio al cittadino.

Dette norme disciplinano l'attività commerciale relativamente ai tipi d'uso commerciali, agli standard pertinenziali e alle modalità insediative, ai sensi della L.r. n. 28 del 22.12.1999, del D.P.R.S. 11.07.2000 e del D.A. 12.07.2000 e sono da intendersi

quale integrazione delle *“Previsione urbanistiche del settore commerciale”* (PUSC) approvate con D.Dir. n. 106/DRU/2007.

Nelle zone omogenee *“A.1”* del centro storico urbano e *“A.2”* delle frazioni, così come individuate negli elaborati di progetto del *“piano”*, sono consentiti tutti i settori merceologici di cui all’art. 3 dell’allegato 1 al D.P.R.S. 11.07.2000 con diversa articolazione dipendente dalla classificazione tipologica della unità edilizia con destinazione commerciale.

Infatti, negli *“edifici di interesse storico-architettonico”*, negli *“edifici del tessuto storico di base qualificati”* e negli *“edifici del tessuto storico di base”* sono consentiti esercizi di vicinato e medie strutture di vendita; negli *“edifici di sostituzione e/o nuova edificazione”* sono consentiti oltre agli esercizi di vicinato e alle medie strutture di vendita, anche i mercati coperti e centri commerciali locali urbani. Sono in ogni caso vietate le grandi strutture di vendita.

Nelle zone omogenee *“A.1”* e *“A.2”* è consentito l’esercizio dell’attività di ambulante in conformità alle modalità prescritte da apposito regolamento comunale il quale può consentire il rilascio di autorizzazioni per sedi fisse temporanee connesse a fiere, mercati o sagre che si svolgano in occasioni di festività locali e analoghe circostanze.

Ai fini del più ampio utilizzo dell’edilizia storica ai fini commerciali, è consentita l’ubicazione di esercizi in locali esistenti di altezza non inferiore a metri 2,70.

L’Amministrazione Comunale, d’intesa con le organizzazioni di categoria e dei consumatori, potrà promuovere nelle zone omogenee *“A.1”* e *“A.2”* appositi *“progetti di valorizzazione commerciale”* in conformità agli obiettivi fissati dall’art. 13 dell’allegato 1 al D.P.R.S. 11.07.2000. Obiettivo dei *“progetti di valorizzazione commerciale”* è la preservazione e lo sviluppo della funzione del commercio nel centro storico ed in altre aree urbane a forte vocazione commerciale attraverso interventi anche di natura urbanistico-edilizio volti alla riqualificazione e allo sviluppo del tessuto commerciale, artigianale di servizio e della ricettività, al rafforzamento dell’immagine e dell’identità urbana.

I *“progetti di valorizzazione commerciale”* dovranno prevedere interventi di

carattere strutturale quali:

- il censimento degli esercizi commerciali con consolidata presenza nello stesso settore merceologico e con caratteristiche di pregio;
- il riuso di manufatti o vuoti urbani esistenti per l'insediamento di nuove attività commerciali e il potenziamento di quelli esistenti, privilegiando la formula dei centri commerciali di qualità e delle gallerie commerciali specializzate;
- la realizzazione di parcheggi pubblici o privati pluripiano o interrati;
- il rifacimento dell'illuminazione pubblica e delle pavimentazioni stradali;
- la pedonalizzazione e la restrizione del traffico lungo vie e piazze, contestualmente ad altri interventi equilibratori sul sistema del traffico urbano e al potenziamento delle aree a verde attrezzate e delle alberature in genere;
- la realizzazione di una rete multimodale di trasporti pubblici urbani ed extraurbani e relativi nodi di interscambio;
- la realizzazione di opere di arredo stradali capaci di identificare l'area interessata;
- il recupero dei manufatti di valore storico-architettonico;
- il riutilizzo di immobili pubblici da adibire ad attività commerciali, paracommerciali e di pubblico servizio;
- il recupero di piazze e spazi pubblici da destinare all'attività di commercio su aree pubbliche o a luoghi di esposizioni, mostre e di attività culturali a carattere periodico, così come la creazione di spazi polifunzionali destinati ad attività di intrattenimento e svago;
- l'attuazione di azioni di marketing e promozione.

I "progetti di valorizzazione commerciale" possono essere d'iniziativa pubblica o privata e sono approvati dal Consiglio Comunale contestualmente ad un apposito programma di attuazione contenente i tempi e le modalità di realizzazione degli interventi, i soggetti pubblici e privati attori del progetto e il dettaglio del piano finanziario.

Inoltre, le zone omogenee "A.1" e "A.2" costituiscono ambiti urbani entro i quali è preferenziali per l'attivazione, ai sensi del comma 1, art. 9 della L.R. n. 10 del 15.09/2005

e s.m. e int., dei “Centri Commerciali Naturali” con le modalità previste dalle norme di attuazione approvate con D.A. del 9 Aprile 2009.

5.5 Programma Triennale Opere Pubbliche

Il Programma Triennale delle Opere Pubbliche (P.T.OO.PP.) è il banco di credibilità di un’Amministrazione Comunale per la gestione e il controllo degli interventi di trasformazione urbana e territoriale, nel rispetto del principio di concorrenza delle azioni progettuali sia pure di diversa origine amministrativa o finanziaria, anche ai fini di un corretto sviluppo dei flussi finanziari pubblici a favore della imprenditoria e della occupazione locale.

Il ritorno, in termini di dotazione di opere pubbliche, si misura con un innalzamento del livello di qualità di vita urbana e con un conseguente contenimento dei flussi migratori, sotto forma di appetibilità della residenza e del lavoro in loco, cosa di cui si avverte una grande necessità.

In ogni caso, la dotazione di concreti strumenti operativi costituisce il primo e fondamentale momento di attenzione alle risorse finanziarie sostenibili e utilizzabili per l’attuazione della.

Il vigente P.T.OO.PP. per il 2011/2013, approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 16 del 27.06.2011, prevede le seguenti opere da realizzarsi all’interno del centro storico urbano e delle frazioni:

N. progr. PTOOPP	Descrizione sintetica	Costo intervento (migliaia di €)
1	Riqualificazione centro urbano Via Roma	2.526,00
11	Riqualificazione funzionale di un’area attigua alla Via Immacolata, mediante la realizzazione di parcheggi, viabilità e rifacimento di marciapiedi esistenti	4.380,00
13	Riqualificazione mediante la realizzazione di uno spazio polifunzionale adibito ad attività per la socializzazione e per il tempo libero di porzione di area sita in località S. Paolo lungo il prolungamento di Via Roma – ang. Via Fontanelle	250,00
15	Riqualificazione del complesso monastico dei Basiliani finalizzato alla realizzazione di servizi a sostegno delle attività socio-culturali/storici-testimoniali del territorio del Longano	4.380,00
19	Lavori di ristrutturazione e recupero ville comunali Primo Levi e Milite Ignoto ed interventi di riqualificazione aree adiacenti alla Via Roma	1.231,00
25	Lavori di riqualificazione aree e percorsi urbani	1.211,00
31	Riqualificazione urbana in funzione della presenza di aree degradate ed utenze deboli nel quartiere Panteini finalizzato al recupero ed integrazione sociale ed alla lotta alla marginalità	700,00
32	Riqualificazione quartiere Pozzo di Gotto	1.899,00

Relazione generale

38	Lavori di realizzazione piattaforma elevatrice oleodinamica per disabili nella scuola elementare Via Salita del Carmine	33,00
40	Lavori di manutenzione straordinaria asilo nido Casa del Fanciullo	96,00
49	Realizzazione di un impianto fotovoltaico della potenza di 48,665 kwp da installare sul tetto della scuola G. Verga sita in Via degli Studi	405,00
50	Realizzazione area attrezzata a verde pubblico per il gioco e lo sport nella frazione di Gala	310,00
51	Realizzazione di un parcheggio con alberature e verde pubblico attrezzato nella frazione di Portosalvo	270,00
52	Sistemazione ed ampliamento del tratto di curva della strada ubicata ad angolo fra Via Monastero e la Via La Gala – Migliardo	83,00
55	Realizzazione di un impianto fotovoltaico della potenza di 48,665 kwp da installare sul tetto del palazzo Municipale sito in Via San Giovanni Bosco	405,00
57	Realizzazione di un impianto fotovoltaico della potenza di 48,665 kwp da installare sul tetto della scuola elementare L. Capuana sita in Via G. Spagnolo	405,00
60	Lavori di manutenzione straordinaria scuola materna Cairoli	36,00
63	Lavori di adeguamento alle norme di sicurezza scuola media Verga	224,00
65	Costruzione tratto di viabilità tra la Via Umberto I – Via Ugo S. Onofrio e la Via Camarda da realizzarsi sull'ex tracciato ferroviario	1.100,00
66	Riqualificazione urbana ambientale aree pedonali, aree adiacenti, sede carrabile delle due principali arterie (Est-Ovest) di attraversamento del centro urbano del Comune di Barcellona	5.615,00
67	Riqualificazione urbana di Piazza Gerone ed aree adiacenti nel quartiere Marsalini	600,00
68	Lavori di sistemazione di alcune intersezioni stradali ubicate lungo la variante alla S.S. 113 e sulla copertura del Torrente Longano	289,00
70	Creazione di un centro studi per il risparmio energetico e le risorse energetiche rinnovabili presso la ex scuola materna di Acquaficara	464,00
91	Riqualificazione dell'area centrale del centro storico della frazione di Centineo	-----
Totale		26.112,00

L'importo totale delle previsioni d'investimento nei centri storici costituisce il 14% circa del costo totale del programma che è pari a € 217.070.000,00. Questa percentuale, in considerazione della dimensione del Comune, costituisce un significativo segnale di attenzione nei confronti dei temi della riqualificazione dei centri storici.

6. IL PROGETTO DI PIANO

6.1 Premesse di dottrina

I criteri di intervento sul patrimonio edilizio esistente nei centri storici non può essere perseguito senza prendere in considerazione la ristrutturazione di tutto il territorio di riferimento urbano.

Questa ovvia considerazione parte dalla osservazione che il patrimonio edilizio esistente, e in particolare il patrimonio storico, cioè la parte storica del tessuto urbano esistente, non può più essere studiata, progettata, analizzata come una parte separata della città di oggi, nella sua estensione complessiva, che include anche le periferie, le zone produttive, anche quelle dismesse, le grandi zone commerciali e di distribuzione extra-urbane, le zone di residenza stagionale; ma anche le grandi aree attrezzate e le infrastrutture di servizio.

L'affermazione non vuole precludere a un rinvio della riqualificazione del patrimonio storico della città a nuove forme rivoluzionarie di pianificazione future improbabile o improponibile (perché in attesa della riforma del regime dei suoli, della riforma urbanistica nazionale, della riforma costituzionale del diritto di proprietà, ecc.); quanto piuttosto aumentare e ampliare i contenuti della pianificazione generale, riportando gli elementi normativi e rappresentativi dei tradizionali piani particolareggiati dei centri storici all'interno del piano generale, con una adeguata semplificazione della metodologia progettuale, sia nella parte conoscitiva e di analisi che in quella delle modalità di intervento per il recupero.

La constatazione che la fase della pianificazione esecutiva o attuativa o particolareggiata sia stata negli anni passati caratterizzata da una accezione di "esemplarità" quasi certamente nasce dall'alto livello di difficoltà che si cela nei contenuti normativi e progettuali della pianificazione di dettaglio, soprattutto oggi, in tema di centri storici. Infatti in Italia è stato relativamente raro l'accadimento della compiutezza conclusiva di un piano particolareggiato di centro storico che sia entrato finalmente in vigore attuativo, e ancora più rara la circostanza di vedere realizzati gli interventi di recupero così progettati.

La questione dei centri storici che nel passato ha visto in Italia, anche nel confronto

europeo, testimonial d'eccezione (i casi di Bologna o di Ancona, per tutti) non ha prodotto quegli effetti di reiterazione metodologica e soprattutto quegli effetti di concreta politica di intervento nei centri storici che tutti si aspettavano alla fine degli anni Settanta. In senso di "esemplarità" di quei centri storici non ha mai esteso i suoi effetti positivi nel campo della "generalità", sovente neanche all'interno del medesimo sistema urbano che pure era dotato del suo bel piano urbanistico generale.

L'equivoco concettuale della "città per parti", trascinosi nei nostri giorni sin dall'impostazione razionalistica delle leggi urbanistiche principali europee precedenti la seconda guerra mondiale, si mantiene sia nella gerarchia temporale dei livelli di pianificazione (prima la generale e dopo la attuativa) sia nella separazione tematica dei diversi settori della pianificazione (paesistica, industriale, residenziale, turistica, commerciale, ambientale, ecc.).

Il dibattito urbanistico oggi va orientandosi verso la semplificazione dei procedimenti di piano, di cui si avverte grande necessità soprattutto nel governo del territorio dei Comuni. La semplificazione è anche in linea con gli obiettivi di riforma delle autonomie locali e con il decentramento amministrativo già in atto da parecchi anni, ma non ancora completato.

In questo quadro si inserisce anche la Regione Sicilia per le questioni della pianificazione territoriale ed urbanistica, per le quali deve ancora finire di scontare un ritardo endemico (l'ultima legge urbanistica in Sicilia è del 1978).

Ma tuttavia una constatazione pacifica è certamente che a tutt'oggi il maggior numero dei Comuni di Sicilia possiede un piano urbanistico generale vecchio di almeno vent'anni. Di questi, i piani particolareggiati di centro storico possono contarsi sulle dita di una sola mano. Ne deriva che in Sicilia le condizioni del recupero dei centri storici, ancor di più che nel resto d'Italia, appaiono legate ai problemi della pianificazione generale, piuttosto che alla mancanza pressoché assoluta di quella particolareggiata. Molti dei piani urbanistici generali redatti prima degli anni Novanta, individuano centri storici, quali zone omogenee territoriali "A", assolutamente sottodimensionate rispetto alla reale consistenza ed esistenza del tessuto storico urbano, favorendo così la manomissione e lo sventramento di questa parte di città con norme equivocamente permissive nei confronti di un eccessivo aumento di nuove costruzioni (nonostante la

persistenza del default demografico). I P.R.G. contribuiscono in tal modo a all'alterazione dei valori storici superstiti di questa importantissima "parte" di città. In tali casi il recupero viene rinviato a improbabili piani particolareggiati di esecuzione, che quasi mai hanno trovato attuazione compiuta e comunque con risultati assai modesti, anche a causa delle contraddizioni e delle discrepanze con il piano urbanistico generale certamente "superato". Le parole "conservazione, tutela, salvaguardia" finiscono con assumere un significato politicamente scorretto.

A tutto ciò si aggiungono le problematiche "storiche" dell'urbanistica siciliana, derivate dall'abusivismo edilizio, dalla mancanza del piano territoriale regionale, da una scarsa autonomia politica del Comune e da un corrispondente e accentuato centralismo burocratico regionale.

L'autonomia regionale, che nel campo urbanistico anche in Sicilia ha fornito in passato una incisività legislativa di maggiore qualità rispetto a quella nazionale, non è stata capace – soprattutto negli anni '60 e '70 del boom edilizio – di regolamentare le grandi trasformazioni urbane, che direttamente o indirettamente hanno avuto ripercussioni negative su tutti i centri storici.

Negli ultimi anni vi è una maggiore consapevolezza del problema e un maggiore impegno a stimolare un cambiamento attraverso azioni più concrete. In questo ambito va collocata una norma regionale dedicata allo aggiornamento dei contenuti dei piani urbanistici generali e dei piani particolareggiati per il recupero dei centri storici, che mira ad attuare il risanamento dei centri storici attraverso l'intervento diretto (permesso di costruire senza l'obbligo di intervento urbanistico preventivo, né subordinato al piano particolareggiato di zona "A" o di recupero), cioè previsto e normato direttamente nel P.R.G..

Tale norma consente il duplice risultato di intervenire sul centro storico unitariamente e contestualmente al P.R.G., ma anche di semplificare la fase analitica e valutativa della conoscenza che è spesso causa di rallentamenti eccessivi nel progetto dei piani particolareggiati tradizionali, senza produrre vantaggi apprezzabili ai fini delle modalità di intervento di recupero.

6.2 Prescrizioni normative e modalità d'attuazione

Gli interventi ammissibili per gli edifici residenziali o specialistici sono quelli previsti dall'art. 31 della Legge 457 del 05.08.1978, come recepito dall'art. 20 della L.R. n. 71 del 1978 e dalla Circolare n. 9 del 13.08.1999 dell'Assessorato Regionale dei LL.PP., che della L.R. n. 71/78 costituisce approfondimento.

Sono pertanto ammesse le seguenti categorie di intervento:

- A. manutenzione ordinaria;
- B. manutenzione straordinaria;
- C. restauro;
- D. risanamento conservativo;
- E. ristrutturazione edilizia;
- F. ristrutturazione edilizia estesa;
- G. ripristino (filologico e/o tipologico);
- H. demolizione senza ricostruzione;
- I. demolizione e ricostruzione;
- L. ristrutturazione urbanistica.

Le modalità d'intervento ammesse per le singole unità edilizie sono quelle indicate negli elaborati denominati "*Tavv. P.2a/b - Planimetrie di progetto. Classificazione tipologica e modalità d'intervento*". Sono sempre ammessi gli interventi per opere interne.

Gli interventi edilizi previsti per le singole unità edilizie sono indicati negli elaborati "*Tav. P.2a/b - Planimetrie di progetto. Classificazione tipologica e modalità d'intervento*" mediante l'attribuzione delle categorie d'intervento previste al TITOLO III, CAPO I delle N.T.A. ad ogni classe tipologica e che qui di seguito si riassume:

<i>unità edilizie di interesse storico-architettonico:</i>	interventi tipo A + B + C + D;
<i>unità edilizie del tessuto storico di base qualificati:</i>	interventi tipo A + B + C + D + E;
<i>unità edilizie del tessuto storico di base:</i>	interventi tipo A + B + C + D + E + F;
<i>unità edilizie di sostituzione e/o nuova edificazione:</i>	interventi tipo A + B + C + D + E + F + G;
<i>unità edilizie demolite in tutto o in parte e lotti liberi:</i>	interventi tipo H;
<i>unità edilizie incongrue:</i>	interventi tipo I.

Le tipologie d'intervento sopra citate trovano le seguenti corrispondenze:

tipo A: manutenzione ordinaria;

tipo B: manutenzione straordinaria;

tipo C: restauro;

tipo D: risanamento conservativo;

tipo E: ristrutturazione edilizia;

tipo F: ristrutturazione edilizia estesa;

tipo G: demolizione e ricostruzione.

tipo H: ripristino (filologico e/o tipologico);

tipo I: demolizione senza ricostruzione.

6.3 Unità minima d'intervento

Le previsioni degli interventi si attuano con riferimento alle “*unità minime d'intervento*”, coincidenti in generale con le “*unità edilizie*” così come individuate negli elaborati di progetto.

Nel caso di difformità del perimetro delle “*unità edilizie*” dalla rappresentazione catastale negli elaborati di progetto, dovute ad elementi oggettivi non rilevati o a errori cartografici, dovrà essere proposta dai proprietari, singoli o in forma associata, la correzione in sede di richiesta di Concessione edilizia o Autorizzazione. La proposta di correzione del perimetro dell’ “*unità edilizia*” dovrà essere ovviamente motivata con l’ausilio di adeguata documentazione tecnica. Va osservato come l’accoglimento della nuova perimetrazione dell’ “*unità edilizia*” non costituisce variante urbanistica, trattandosi di mera modifica di modalità d’attuazione.

Inoltre, è consentito ai proprietari, singoli o in forma associata, di richiedere per le proprie unità edilizie il cambiamento delle classificazioni tipologiche attribuite negli elaborati di progetto e dalle presenti norme.

Anche in questo caso l’istanza di modifica dovrà dimostrare, attraverso una adeguata documentazione, l’incoerenza della attribuzione in relazione all’effettivo stato di fatto.

La dichiarazione di ammissibilità della richiesta di cambiamento di classificazione tipologica è di competenza del Dirigente/RUP che valuterà la documentazione, redatta da un tecnico abilitato, prodotta a sostegno dell’istanza; la decisione formale sul

cambiamento è di competenza del Dirigente del Settore al quale è demandato il definitivo accoglimento o rigetto dell'istanza, previa valutazione di ammissibilità formalmente espressa.

La decisione dovrà essere notificata al richiedente entro il termine massimo di 60 (sessanta) giorni, oltre il quale essa si intende resa favorevole.

Anche il cambio di classificazione tipologica non costituisce variante urbanistica, ma mera modifica di modalità d'attuazione.

Tuttavia, sono ammissibili i cambiamenti tra tutte le classificazioni tipologiche, ad eccezione di quelli riguardanti gli “*edifici di interesse storico-architettonico*”.

6.4 Requisiti tecnico-qualitativi

Al fine di raggiungere l'omogeneità di intervento sotto il profilo delle caratteristiche tecnico-morfologiche dei fabbricati, nonché di ogni altro manufatto comunque soggetto alla pubblica vista, con speciale riguardo alla loro ubicazione, gli interventi dovranno garantire un aspetto architettonico esteriore consono al relativo carattere tipologico e morfologico e all'ambiente urbano in cui sorgono tali da corrispondere all'esigenza del decoro architettonico del centro storico.

Pertanto, qualunque intervento sugli edifici esistenti deve garantire:

- il rispetto del sistema dei rapporti tra lo spazio pubblico e quello privato (androni, cortili, scale, ecc.);
- il rispetto dell'originario schema compositivo dei vuoti (porte, finestre, balconi, ecc.) e dei pieni (opera muraria);
- il mantenimento degli elementi di partitura architettonica, delle opere di finitura e delle parti tipologiche e funzionali esterne (scale, ballatoi, marciapiedi, scalinate, ecc.);
- l'uso dei materiali tradizionali nelle opere di integrazione e di sostituzione di elementi fatiscenti;
- il mantenimento di tegole di tipo siciliano per il manto di copertura delle falde;
- la conservazione delle murature esterne in pietra a “faccia vista” con la sostituzione dei conci mancanti o degradati;
- l'uso di serramenti in legno con scuri e/o persiane; l'utilizzo di infissi in alluminio preverniciato (elettrocolorato) con scuri e/o persiane di colore verde scuro o marrone scuro è sempre ammesso, con esclusione degli “edifici di interesse storico-architettonico”;

- l'eliminazione di tutte le superfetazioni, orizzontali e/o verticali, con particolare riguardo a quelle destinate a servizi igienici sui balconi;
- l'impiego di ringhiere in ferro realizzate sulla scorta dei modelli ricorrenti nel centro storico così come riportati nella "Tavv. P.4a/b/c/d - Abaco degli elementi morfologici del paesaggio urbano";
- l'utilizzo di coloriture per i prospetti con gamme cromatiche che richiamino quelle riportate nella "Tavv. P.4/a/b/c/d - Abaco degli elementi morfologici del paesaggio urbano" e che non risultino in contrasto con quelle originali eventualmente confinanti (latistanti o frontistanti).

Dovranno in ogni caso essere esclusi elementi di finitura non adeguati alle caratteristiche del centro storico, quali: serrande avvolgibili, infissi in alluminio anodizzato, balconi con parapetti in muratura piena, mensole sottobalcone e pensiline in c.l.s.. In particolare dovrà sempre escludersi l'uso di intonaci plastici e dovranno invece, essere impiegati gli intonaci tipici della tradizione locale a base di malta di calce, sabbia e pigmenti naturali. E' da escludere altresì l'impiego di rivestimenti di marmo dalle opere di finitura delle facciate.

In termini generali, tutti i progetti degli interventi sugli edifici esistenti, dovranno fare riferimento analogico ai particolari costruttivi raccolti nell'elaborato denominato "Tav. P.4 - Abaco degli elementi morfologici del paesaggio urbano", che pertanto, assumono in tal senso valore indicativo.

6.5 Programma e fasi di attuazione

I contenuti del "piano", essendo intrinsecamente connessi a quelli del P.R.G. vigente, trovano la loro coerente programmazione attuativa nella tempistica relativa a medesimo P.R.G.. Quest'ultimo esplica le sue potenzialità pianificatorie per il tramite del "Programma e fasi di attuazione" articolato secondo fasi quinquennali di attuazione nel ventennio dalla data di approvazione.

Il programma che segue articola e descrive la realizzazione del "piano" nelle fasi quinquennali appresso descritte.

Nella prima fase, cioè nel primo quinquennio di validità del "piano", dovranno avere priorità i seguenti interventi relativi alle opere di urbanizzazione primaria:

- nuova viabilità con, ove previste, piste ciclabili, potenziamento, ristrutturazione con

adeguamenti e tronchi di raccordo, sistemazione degli incroci e dei nuovi snodi;

- ristrutturazione della rete fognaria, della rete idrica, di distribuzione dell'energia elettrica e della pubblica illuminazione.

Relativamente alle opere di urbanizzazione secondaria dovrà procedersi al completamento delle opere in corso e alla verifica di cantierabilità delle opere già progettate. Inoltre si dovrà procedere alla valutazione circa la individuazione di ambiti di centro storico ai fini della redazione di piani di recupero.

La seconda fase, cioè il secondo quinquennio di validità del “*piano*”, dovrà avere particolare riguardo alle opere di urbanizzazione secondaria con la redazione dei progetti d'opera pubblica e la loro realizzazione inquadrata nel contesto delle priorità espresse dai piani triennali.

In ogni caso il secondo quinquennio di validità del “*piano*” deve vedere protagonista l'attuazione del recupero del patrimonio edilizio del centro storico e la valorizzazione acquisita del patrimonio ambientale con particolare riferimento alle iniziative di “paese-albergo” soprattutto nei centri storici delle frazioni.

Indice

1. PREMESSA	2
2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO	6
2.1 Descrizione topografica del territorio comunale	6
2.2 Configurazione orografica e struttura idrografica	7
2.3 Aspetti idrogeologici.	8
3. ELEMENTI DI STORIA URBANA.....	10
3.1 Note introduttive.	10
3.2 Origine e formazione dell’abitato.	13
3.3 Unificazione del territorio e primi piani di sviluppo. La via Operai.....	17
3.4 Regolamenti edilizi e d’igiene.	19
3.5 Opere pubbliche e attrezzature di servizio.	20
3.6 Il Piano regolatore Cutrufelli/Lo Presti (1911-1925).....	23
3.7 Il Piano regolatore Pagano/Orlando (1926-1935).....	24
3.8 Dal Piano di Ricostruzione al P.R.G. Bonafede/Carrozza (1963-1979)..	26
4. INQUADRAMENTO DEMOGRAFICO	30
4.1 La crescita demografica	30
4.2 La crescita demografica	32
5. CARATTERI DEL TESSUTO EDILIZIO	34
5.1 Classificazione delle unità edilizie tipi edilizi	34
5.2 Consistenza del patrimonio edilizio, caratteri distintivi.....	38
5.3 Sistema dei servizi e degli spazi commerciali.....	40
5.4 La disciplina delle attività commerciali	42
5.5 Programma Triennale Opere Pubbliche	45
6. IL PROGETTO DI PIANO	47
6.1 Premesse di dottrina	47
6.2 Prescrizioni normative e modalità d'attuazione.....	50
6.3 Unità minima d’intervento	51
6.4 Requisiti tecnico-qualitativi	52
6.5 Programma e fasi di attuazione	53